

# I TUOI BACI MOLOTOV

di Gustavo Ott ©2002

Traduzione di Fabia Del Giudice

Register of Copyrights,  
Library of Congreso, 2002  
Sociedad General de Autores de España-  
SGAE 64.171 Gustavo Ott. Socio: 64.171  
Dept. Dramáticos c/Fernando VI, 4. (28004).  
Madrid, España. Tel: (34-91) 3499550  
Fax: (34- 91) 3102120  
Web: <http://www.sgae.es>  
[gustavott@yahoo.com](mailto:gustavott@yahoo.com)

Personaggi:

Daniele

Vittoria

Scena:

Sala da pranzo, arredata in modo lussuoso e con gusto

*1 / Pomeriggio.*

*Suona una canzone infantile, potrebbe essere «Stella stellina, la notte si avvicina...»*

*La scena si illumina lentamente e si vede il salone della casa. Un divano con i cuscini, un telescopio e un piccolo bar. Vittoria, con una borsa d'acqua calda tra le mani, ha il termometro in bocca. Daniele cammina avanti e indietro.*

Daniele: Erano tre. Una blu e due rosse.

Vittoria: E tu, che hai fatto?

Daniele: All'inizio mi sono fermato per essere sicuro. Anche loro si erano fermate. La strada era buia ed era difficile vederle. C'erano due luci rosse e una blu, sospese in aria. Improvvisamente hanno proiettato un fascio di luce a terra. *(Vittoria si toglie il termometro dalla bocca.)* ... Ci siamo?

Vittoria: Ancora no. Una luce di che colore?

Daniele: Rossa. Come un flash. Verso terra.

Vittoria: Come se facessero delle foto?

Daniele: Ecco. Sì. Proprio così. Flash! Flash! Per tre volte, forse quattro. Dopo hanno ripreso a volare.

Vittoria: E li hai seguiti? *(Si mette più comoda)* Ricordati che dopo devi rimanere dentro.

Daniele: Perché?

Vittoria: Per fare caldo.

Daniele: E a che serve...?

Vittoria: Ad avere un maschio. Te l'ho spiegato cento volte.

Daniele: Ah già...me l'ero dimenticato!

Vittoria: Daniele: siamo qui, a quest'ora, per questo. Siamo scappati via dal lavoro per questo. Mi sto misurando la temperatura per questo. Se la cosa non t'interessa, lasciamo perdere e.... come viene, viene.

Daniele: No! Voglio un maschietto.

Vittoria: Allora aspettiamo la temperatura giusta.

Daniele: Ma dove hai imparato questa tecnica?

Vittoria: Me l'ha insegnata Monica, una persona affidabilissima che ha due bambini fantastici e quindi, smettila di fare domande.

Daniele: *(guardandosi)* Io sono pronto *(indica il suo pube)* come puoi ben vedere.

Vittoria: No, ancora non ci siamo.

Daniele: Che faccio nel frattempo?

Vittoria: *(Si sistema la borsa d'acqua calda)* Continua a raccontarmi la storia delle luci in cielo *(Si rimette il termometro in bocca)*.

Daniele: Va bene, le ho seguite finché ho potuto. Dopo, una si è mossa verso l'altra...per un pelo non si sono scontrate...la terza, invece, è rimasta dov'era. Alla fine le due rosse si sono separate, si sono allontanate e sono scomparse nel nulla.

Vittoria: E quella blu?

Daniele: La blu è rimasta ferma ancora un istante e dopo anche lei è scomparsa.

Vittoria: Come mai hai visto le luci rosse in cielo e non il rosso del semaforo?

Daniele: C'era anche la blu.

Vittoria: Il semaforo non ha il blu.

Daniele: Ma era in cielo.

Vittoria: Fai il pilota dell'aeronautica?

Daniele: Era in cielo... E' stata un'apparizione come quella...

Vittoria: ....della Vergine Maria?

Daniele: Non dire cavolate.

Vittoria: Già, tu non sei credente! Me lo hai ripetuto fino alla nausea.

Daniele: Vuoi che ti racconti, sì o no?

Vittoria: Beh, anche se vedere una vergine qualunque è pur sempre un'apparizione.

Daniele: Basta. Lasciamo perdere. Vado a studiare i miei fascicoli finché....

Vittoria: E hai spiegato tutto al vigile?

Daniele: No, non tutto.

Vittoria: Che cosa gli hai detto?

Daniele: Che ero nervoso.

Vittoria: E ti ha creduto?

Daniele: Tu che pensi?

Vittoria: Che sei un avvocato.... di sicuro glielo hai detto.

Daniele: Veramente mi ha riconosciuto.

Vittoria: E come ha fatto a riconoscerti se questa città è piena di avvocati e venditori ambulanti...che alla fin fine son quasi la stessa cosa?

Daniele: Mi ha riconosciuto, sapeva chi ero. Mi aveva visto in televisione. Mi ha chiesto persino un autografo.

Vittoria: Ma se non riconoscono me che leggo il telegiornale tutti i giorni tutta vestita di rosso come fanno a riconoscere te, che ti si vede in televisione una volta all'anno in giacca e cravatta grigia? Potevi anche dirgli la verità!

Daniele: Ma se io stesso non me lo riesco a spiegare.

Vittoria: Tu riesci sempre a spiegare tutto.

Daniele: Basta, non mi sfozzere.

Vittoria: Chi vede dischi volanti sei tu e chi sfotte sono io?

Daniele: Sul serio, davvero. Se vuoi, lasciamo stare.

Vittoria: No, dai. Ti ha fermato la polizia perché non avevi visto la luce blu del semaforo. Continua.

Daniele: Allora il poliziotto mi chiede: *(Imitando la voce del poliziotto)* «Avvocato: che è successo?»

Vittoria: Quando fai la voce da poliziotto sei proprio sexy!

Daniele: Gli dico .«Niente». E lui: «Ma lo sa che ha superato il limite di velocità?»

Vittoria: Uh! Che voce!

Daniele: Dai, Vittoria, sto parlando sul serio.

Vittoria: Anch'io faccio sul serio, amore.

Daniele: Gli dico: «Non me ne sono accorto». E gli chiedo: «A quanto andavo?» E lui «Cento ottanta».

Vittoria: Tu, a 180?

Daniele: Io, Daniele Zompì, avvocato, laureato a Bologna con lode e bacio accademico, socio dello studio legale Bertocchi e associati, giacca e cravatta firmata, guidavo a 180 km all'ora. Non è incredibile?

Vittoria: Assolutamente sì! Sei distratto, ma fifone.

Daniele: Allora dico all'agente: «Io non posso andare a 180. Non sono in grado di andare a 180. Sono tesissimo quando vado a 90. Posso non vedere una luce rossa, sì. Imboccare un senso vietato, può darsi. Tamponare qualcuno, mi è successo. Ma correre, no! Ci deve essere un errore». L'agente mi fa vedere una macchinetta su cui c'è scritto in rosso «180». Allora...

Vittoria: Allora?

Daniele: Allora mi domanda: «Che stava facendo lei, mentre guidava?»

Vittoria: Sì. Che stavi facendo?

Daniele: A quel punto me ne sono accorto: stavo pregando.

Vittoria: *(Vittoria si toglie il termometro. Gli lancia la borsa d'acqua calda, Daniele la schiva)* Come?!

Daniele: Stavo pregando.

Vittoria: *(più seria)* Daniele: ma tu non credi in Dio!

Daniele: E' proprio questo il punto. Che non credo in Dio. Eppure stavo pregando.

Vittoria: Non credi in Dio, Daniele. Me lo hai detto milioni di volte. Non credi in Dio. Quando ci siamo sposati hai fatto di tutto perché non fosse in chiesa. Se non ti obbligavo con una pistola alla tempia e mio padre non ti minacciava di buttarti nel fiume legato come un salame, mi avresti lasciato a marcire sull'altare. Hai detto che non credevi e che avresti recitato. E ricordo che papà ti ha detto che gli bastava la recita. E' stata la prima volta che hai sentito una messa in vita tua. Hai chiesto persino se c'era l'intervallo!

Daniele: Stavo pregando, Vittoria.

Vittoria: Ma no, Gesù non è Dio. Essere al tempo stesso il Padre, il figlio e l'uccellino bianco è assolutamente inverosimile. Le vergini non partoriscono, i morti non resuscitano, la sacra sindone è più falsa di una moneta da tre euro, e la Bibbia è copiata da Omero. E' una storia per creduloni. Me l'hai ripetuto tante volte che io stessa, che ho studiato dalle monache, dai preti, che ho un padre più credente di San Pietro e che vado a messa tutte le domeniche, ho iniziato a dubitare.

Daniele: E invece, improvvisamente, mi sono messo a pregare.

Vittoria: Va bene. Come vuoi. L'avvocato sei tu. Ma adesso dimmi una cosa: nostro figlio lo battezziamo o no?

Daniele: Non mi prendere in giro, Vittoria, parlo sul serio.

Vittoria: Lo so, hai appena fatto la tua solita faccia da P38....

Daniele: Stavo guidando e improvvisamente mi sono messo a pregare.

Vittoria: Per me è molto importante, Daniele. Il battesimo è una cosa seria. Dovrei cominciare ad organizzarlo fin d'ora. Padrino Gaetano, madrina Monica. Su questo non ci sono dubbi...

Daniele: Ma se nemmeno...

Vittoria: Si tratta del primo sacramento, amore. E la gente si presenta ben vestita.

Daniele: Il punto è che mentre guidavo, ho cominciato a pensare che non siamo soli, che ci sono altri esseri nello spazio e improvvisamente mi sono messo a pregare.

Vittoria: E che fine gli hai fatto fare al vigile? Lo hai spedito su Alfa Centauri per eccesso di curiosità?

Daniele: Mi ha stretto la mano e mi ha lasciato andare.

Vittoria: Ti ha stretto la mano? Sono già due volte che un vigile ti stringe la mano in una settimana. Quattro in un mese, amore. Ti toglieranno la patente se continuerai a stringere la mano a tutti i vigili che vogliono chiederti l'autografo.

Daniele: E' il cielo... Forse ho un conto in sospeso con il cielo.

Vittoria: Per ora faresti meglio a non scambiare i semafori per luci di arredo. *(Controlla il termometro)* Ci siamo quasi. *(A Daniele)* Guarda che le tue scuse sembrano tirate fuori da un libro di favole.

Daniele: Non sono io quello che vuole fare sesso con un termometro e con la borsa d'acqua calda.

Vittoria: Ma io sono credibile. Questa è scienza. E abbiamo un obiettivo chiaro: un maschio.

Daniele: Ho visto degli oggetti nel cielo. Colorati. Tu non mi stai credendo.

Vittoria: Io credo a tutto, tesoruccio. Leggere le notizie ti rende credente. Anche se in realtà non credo a nulla di quello che dico e sento, e credo alla metà di quello che vedo.

Dicono anche che noi del telegiornale siamo i migliori attori televisivi. *(La borsa dell'acqua)* Ahi! Brucia. *(Preparandosi)* Allora, potremmo battezzare il bambino e dargli un nome extraterrestre. Cristiano, ma extraterrestre. Ce ne deve essere qualcuno bello. E da oggi in poi verrai in chiesa con me tutte le domeniche. Voglio proprio vedere la faccia che farà tua madre! E il prete e il chierichetto e il coro e tutti quei santi barbuti che ti osservano dalle vetrate e dalle navate! *(Controllando il termometro)* Ci siamo quasi. Ancora un minuto. E adesso smettila di raccontare storie di extraterrestri, di Dio, che poi...

Daniele: Sì, forse dovrei cominciare ad andare in chiesa. Gaetano ci va spesso con sua moglie...

Vittoria: Mi sta venendo la pelle d'oca. Va a finire che il termometro non si alza, quell'altro nemmeno e ci tocca aspettare un altro mese.

Daniele: Ma io sono ben «alzato».

Vittoria: Con tutte queste chiacchiere divine stai già puntando al cielo?/Fammi sentire...*(Lei controlla con la mano. Si spaventa)* Ahi, Dio mio! Ma lo vedi quanto siamo credenti in questa casa? *(Vittoria si toglie la biancheria intima ma resta in camicia da notte e con il termometro)*. Possiamo cominciare con i riti d'introduzione alla messa? *(Accarezza Daniele)* Mi leggi il catechismo?

Daniele: Credi che Dio abbia a che vedere con gli UFO?

Vittoria: Dio è amore galattico, mio caro. Evita però che se ne accorgano in studio: potrebbero pensare che hai qualche rotella fuori posto e, invece, sei l'unico di buon senso che è rimasto. Per lo meno l'unico senza Parkinson!

Daniele: E con l'idea di avere un figlio?

Vittoria: A questo ci penso io, che sono terrestre, che sono una santa e pure bella calda. *(Determinato, Daniele si abbassa i pantaloni e si toglie la camicia. Lei lo bacia con desiderio, appassionatamente, prendendo l'iniziativa. In quel momento suonano alla porta. Entrambi si guardano)*

Vittoria: Che tempismo!

Daniele: Chi sarà?

Vittoria: Pensiamo a procreare e se ne vadano al diavolo!

Daniele: C'è la musica.



Vittoria: E allora?

Daniele: Sanno che siamo qui.

Vittoria: Io voglio un maschio!

Daniele: E la porta?

Vittoria: Lasciala dov'è. In fin dei conti è una porta... e quello è il suo posto di lavoro. *(lo osserva, abbattuta)* Dobbiamo farlo adesso, Daniele!

Daniele: Temperatura?

Vittoria: Calda, calda.

*(Vittoria torna a lanciarsi su di lui come una tigre ma suonano nuovamente alla porta con più insistenza. Daniele si ferma, come se volesse continuare a parlare della porta. Lei grida e si allontana da lui.)*

Vittoria: *(furiosa)* Uffa, vai ad aprire, ch  quello resterà lì finché non vado in menopausa... e non potrò più avere figli!

*(Daniele si dirige verso la porta. Vittoria, infastidita, si rimette il termometro)*

Daniele: Chi è?

Voce: Posta Express.

Daniele: Posta? Sarà per te, dalla televisione!

Vittoria: Io non ricevo più niente da quando mi hanno spostato al telegiornale di mezzogiorno e... non lo vede più nessuno, nemmeno i cameraman.

*(Daniele apre la porta. Parla con il fattorino che non vediamo)*

Daniele: E' per te, Vittoria.

Vittoria: Che cos'è ?

Daniele: E' un pacco Vittoria, un pacco enorme.

Vittoria: Sarà la cicogna, visto che qui non si batte chiodo!

Daniele: Quand'è il tuo compleanno?

Vittoria: Tra due mesi. Non me lo ricordare che è peggio.

Daniele: Devi firmare.

Vittoria: Daniele, di' al signore della Posta Express che, anche se è giorno, sono nuda e calda, e sto aspettando un uomo che tiri fuori il termometro e mi prenda la temperatura

perché lo voglio maschio.

*(Daniele prende il pacco ed entra nel salone. Si tratta di una scatola mediamente pesante, legata con una cinghia)*

Vittoria: Guarda! Ho ancora 38.5. *(Senza guardare la scatola)* Lasciala lì, l'apriamo dopo. Se continuo ad aspettare mi verrà la febbre. Vieni...vieni... Fai la voce da vigile e mettimi un bel multone sul parabrezza.

Daniele: Vittoria, la scatola...

Vittoria: Sono pronta! Vieni, pensiamo al bambino!

Daniele: La manda l'FBI.

Vittoria: Effe..chi?

Daniele: L'FBI. C'è scritto FBI.

Vittoria: La polizia?

Daniele: Così sembra. L'FBI.

Vittoria: Dev'essere un errore.

Daniele: C'è scritto il tuo nome e cognome.

Vittoria: Sarà un'altra Vittoria De Blasi.

Daniele: E' il nostro indirizzo. Che cosa ti può mandare l'FBI?

Vittoria: Non lo so. Niente. Che ne so io dell'FBI. Non ho mai avuto niente a che vedere con loro. *(Si alza e va verso la scatola)* Quella gente non mi piace. Non sarà mica un'offerta del centro commerciale? Ieri mi hanno chiesto l'indirizzo per una cosa di Internet e gliel'ho dato pensando che...

Daniele: Federal Bureau of Investigation. Edgar Hoover Building, Washington D.C. USA. Ed è per te.

Vittoria: Ahi, non lo so... che faccio?

Daniele: Aprila.

Vittoria: E se si tratta di un errore?

Daniele: La restituiamo e basta. Aprila!

Vittoria: Meglio dopo. Concentriamoci sul bambino. Ho 38.7. Non voglio che l'FBI mi faccia scendere la temperatura. Dai, vieni. Facciamolo e dopo vediamo che cosa mi manda in regalo «Edgar Hoover Building». *(Porta Daniele verso il letto e si baciano.*

*Vittoria, molto seriamente*) Sì, amore.. vieni... dammelo... dammelo. *(Improvvisamente si bloccano. Pausa.)*

Vittoria: Che hai?

Daniele: E' la scatola.

Vittoria: Che ti ha fatto?

Daniele: Ci sta guardando.

Vittoria: La scatola non ha occhi.

Daniele: Ma è lì.

Vittoria: Vuoi dire che finché non sappiamo che cosa c'è nella scatola non si suona l'alzabandiera?

Daniele: Non riesco a concentrarmi, Vittoria.

Vittoria: E' una scatola!

Daniele: Dell'FBI!

Vittoria: Ma com'è che arriva un pacco dall'FBI mentre sto cercando di scopare con mio marito!

*(Vittoria, infastidita, va verso il pacco, quasi nuda. Daniele si mette i pantaloni e la segue. Entrambi osservano per un istante la scatola. Dopo si guardano negli occhi e Daniele fa un gesto come per dire «aprila». Vittoria cerca di aprirla ma non ci riesce, Daniele corre verso il tavolo e prende un tagliacarte. Glielo dà. Lei cerca di aprire la scatola ma lo fa molto lentamente. Lui, ormai disperato, la apre a pugnate.)*

Vittoria: Se era vivo lo seppelliamo a mezzanotte in giardino.

*(La scatola ora è aperta dal lato superiore. Daniele le fa spazio perché lei possa vedere che cosa c'è dentro. Vittoria tira fuori carte di giornale stropicciate. Improvvisamente trova qualcosa)*

Vittoria: E questo che cos'è?

*(C'è una borsa da viaggio legata con delle corde. Può essere uno zaino da viaggio, sdrucito. Su un lato, attaccato alla borsa, una lettera)*

Daniele: Che cos'è?

Vittoria: Una borsa.

Daniele: L'hai mai vista?

Vittoria: C'è una lettera (*apre la lettera, seria*) Federal Bureau... etc... etc... Gentile signorina De Blasi... Dice...«Miss De Blasi...» ...la borsa è stata ritrovata dal Dipartimento di Polizia di New York...in data...DODICI ANNI FA!

Daniele: Come?

Vittoria: Dodici anni fa!

Daniele: Dodici anni fa?

Vittoria: (*leggendo*)...«in base alla denuncia di furto a noi pervenuta in tale data, in ottemperanza del regolamento 2346-B le inviamo...»

Daniele: (*controlla la borsa*) Sai che cos'è?

Vittoria: Non ne ho idea.

Daniele: Ha una targhetta. E' tua, con un indirizzo di New York.

Vittoria: Io... New York? (*Cerca di ricordare*) Ma certo! Ora ricordo! (*Ride*) E' stato dodici anni fa. A New York. Da giovane vivevo a New York. Ero in metropolitana, dovevo andare all'aeroporto e mi ero persa. Sono scesa in fretta a una fermata per prendere una di quelle cartine con tutte le stazioni e ho lasciato la borsa nel vagone. Ma non ho fatto in tempo a risalire: le porte mi si sono chiuse in faccia e il treno è partito.

Daniele: E hai perso la borsa.

Vittoria: E ho perso la borsa. Ho chiamato tutti gli uffici possibili e immaginabili ma nessuno ne sapeva niente. Hanno cercato ovunque. Sono rimasta altre due notti a New York sperando di ritrovarla. Mi hanno detto che se era sul treno me l'avrebbero restituita. Ero sicura che qualcuno l'aveva rubata.

Daniele: A quanto pare l'hanno trovata.

Vittoria: Dodici anni dopo!

Daniele: (*guarda un documento d'identità nella borsa*) Guarda un po' questa foto!

Vittoria: Avevo diciott' anni.

Daniele: Sembri strana.

Vittoria: Come strana?

Daniele: Hippie.

Vittoria: Ma sempre bella. (*Lascia la foto*) Vieni, torniamo a noi. Ora abbiamo aperto la scatola, sappiamo cosa contiene, adesso pensiamo a fare questo bambino.

Daniele: E che ci facevi a New York?

Vittoria: Come?

Daniele: Non racconti mai niente di quel periodo. Che sei andata a fare a New York a diciott' anni?

Vittoria: Chi se lo ricorda, Daniele? E' successo dodici anni fa. Non lo so, forse un invito, amici. Ah! Ora ricordo! Dei miei amici avevano una casa vicino alla Columbia University. Roba da studenti. Feste, concerti, amici, amiche.

Daniele: Fidanzati.

Vittoria: New York è pazza, lo sai.

Daniele: No, non la conosco.

Vittoria: A quel tempo mi piaceva moltissimo viaggiare. *(Guardando di nuovo la borsa)* Incredibile! Ci sarà tutto dentro?

Daniele: Che c'era?

Vittoria: Dodici anni fa! *(Ride)* Ah, che ne so. Sicuramente cassette. Tra le mani avevo sempre cassette, musica, foto, mi piaceva da morire scattare foto.

Daniele: Vedendo queste cose del passato sembriamo diversi, sempre migliori.

Vittoria: Volevo fare la fotografa. Ricordo di aver comprato una macchina fotografica, me lo ricordo bene. Era carissima, Canon. Perderla è stata la cosa che mi è dispiaciuta di più. A quell'epoca erano molto care. Me l'aveva regalata papà.

Daniele: Forse è qui dentro.

Vittoria: Ma figurati! Di sicuro l'hanno rubata. Avevo quaderni, libri. Regali per la mia famiglia. E anche una di quelle Statuette della Libertà che vendono a Times Square per quattro soldi.

Daniele: Quando ti ho conosciuta avevi un album di foto molto professionali, bellissime. Viaggiavi continuamente.

Vittoria: Come una trottola. Avevo scattato foto incredibili in Grecia, Turchia, Marocco, Londra, Mosca.

Daniele: E dopo, che cosa è successo?

Vittoria: Ero diversa... Vieni, mettimi incinta.

Daniele: *(Indicando la borsa)* L'apriamo?

Vittoria: Adesso?

Daniele: Dentro c'è qualcosa.

Vittoria: Dai, apriamola dopo....

*(Daniele le fa vedere di nuovo il tagliacarte e lei, con un gesto seccato, cerca di fargli capire che non è il momento. Daniele insiste e lei, tra l'infastidito e lo spaventato, acconsente. Insieme tagliano gli spaghetti che la legano)*

Vittoria: Cose da non credere. Una borsa perduta dodici anni fa... e all'improvviso l'FBI me la consegna a casa.

Daniele: E' legata bene.

Vittoria: Ogni anno avranno aggiunto uno spago.

DANIELE: Per non fare scappare i ricordi .

Vittoria: Forse hanno rubato anche quelli. Avranno rubato tutto, vedrai.

Daniele: *(finisce di aprire la borsa)* Ecco.

Vittoria: Fammi vedere, Fammi vedere.

Daniele: E' tutta tua.

*(Vittoria apre la borsa. Ovviamente ha un cattivo odore. La prima cosa che tira fuori sono indumenti intimi, molto sgualciti e apparentemente sporchi. Daniele ride)*

Daniele: Mettevi le mutandine sporche insieme alle altre cose! Che schifezza, Vittoria!

VITTORIA: E' successo dodici anni fa, stupido!

Daniele: Meno male che non ti ho conosciuto allora... Che altro c'è?

*(Vittoria tira fuori la Statuetta della Libertà)*

Daniele: E che gusto avevi!

Vittoria: Né gusto né soldi, che da giovani vanno quasi sempre di pari passo.

*(Tira fuori un blue-jeans sporco. Fa un salto di gioia)*

Vittoria: *(grida)* Ah! Adoravo questi pantaloni! Li usavo sempre quando andavo in treno, quando dormivo nelle stazioni, o quando mi toccava scarpinare con questa borsa in spalla che mi aveva regalato... un russo!

Daniele: Un amante russo?

Vittoria: Ma che dici! Avevo diciott' anni. A diciott' anni non si hanno amanti, ma solo

amici, gente carina, ragazzi con cui ridere per sciocchezze (*Guardando il blue-jeans. Orgogliosa*) Guarda la taglia. Non immagini com'ero.

Daniele: Un'anoressica, malnutrita e rachitica che usava vestiti da bambina. Tutto questo è un po' patologico, sai?

Vittoria: Che vuoi, era la mia taglia.

Daniele: Questi non stanno a nessuno, mia cara.

Vittoria: Non sai che culo mi facevano.

Daniele: Mettiteli per me.

Vittoria: Mettiteli tu.

Daniele: Di sicuro stanno meglio a me.

Vittoria: Perché il tuo culo è più bello del mio.

Daniele: Ma il tuo è vidimato dall' FBI.

Vittoria: E te lo stai perdendo.

Daniele: Questo culo è mio e non me lo perdo. Lo tengo da parte.

Vittoria: Come un buon vino o un sigaro cubano?

Daniele: Vediamo che altro c'è?

*(Vittoria cerca e lancia un grido di gioia. Tira fuori un animale di peluche, molto rovinato)*

Vittoria: Giorgia!

Daniele: «Giorgia» chi?

Vittoria: La mia cagnolina, «Giorgia»!

Daniele: Sembra piuttosto un topo appena uscito dalla fogna.

Vittoria: Che carina «Giorgia». L'avevo persa...

Daniele: Un regalo del tuo primo amore?

*(Durante le battute seguenti, Daniele tira fuori varie cose dalla borsa. Altri indumenti sporchi. Oggetti da viaggio, cartoline, trucchi, cassette)*

Vittoria: *(fa suonare «Giorgia», che ha il carillon di una canzone infantile, «Stella stellina»)* Canta ancora!

Daniele: Un cane orrendo e sporco che canta una canzoncina per ritardati mentali.

Vittoria: Mi teneva compagnia nella culla, se proprio vuoi saperlo. Me l'ha portata papà quando ero piccola, non ricordo più quando. Ma è stata sempre con me, mi addormentavo abbracciata a lei. «Giorgia» significava talmente tanto per me che per molto tempo il suo nome era sinonimo di dormire. Papà mi diceva «Vittorina, è l'ora di Giorgia» ed io mi catapultavo nel letto, contenta di sentire (*canta*) «Stella stellina...»

Daniele: Se con questo vuoi dire che dobbiamo dormire con lei ti avverto che per lo meno ha bisogno di un bel bagno.

Vittoria: Sai che era diventata la mia amica immaginaria?

Daniele: (*grida*) A diciott' anni! Cercasi psichiatra dotato di gabbia. Servizio a domicilio. Paziente disperata. O è meglio chiamare il canile municipale? Ho degli amici lì.

Vittoria: Così carina «Giorgia» (*parla con la sua amica immaginaria*) Non farci caso, è un avvocato e sai come parlano gli avvocati. Ho tante cose da raccontarti! E tu a me. Non ti lascerò mai più.

Daniele: Se ti risponde chiamo direttamente l'ufficio Pratiche Top Secret dell'FBI. (*Trova qualcosa d'importante*) Vittoria: Non ci crederai.

(*Daniele tira fuori la macchina fotografica Canon*)

Vittoria: Incredibile!

Daniele: Sembra intatta.

Vittoria: Non è possibile!

Daniele: Un po' vecchiotta, ma ha un buon obiettivo. (*La esamina*) Ancora oggi costa cara. Qui c'è tutta l'attrezzatura.

Vittoria: Fammi vedere.

Daniele: Hai scattato delle foto.

Vittoria: Non capisco.

Daniele: Il rullino è da 24 e hai scattato tredici foto.

(*Lei lo controlla. Senza volerlo preme un pulsante e la macchina comincia a fare rumore*)

Vittoria: La pila funziona ancora?

Daniele: Stai rovinando il rullino.

Vittoria: Davvero?



Daniele: Non sono uno stupido.

Vittoria: Non l'ho fatto apposta, smettila con la paranoia.

Daniele: Sai meglio di me che così si rovina, Vittoria. *(Anche lui sa usarla. La tiene in mano. La apre. Tira fuori il rullino)* Che foto saranno?

Vittoria: Sono cose del passato.

Daniele: Domani lo faccio sviluppare.

Vittoria: Non c'è niente...

Daniele: Se non c'è niente, di che ti preoccupi?

Vittoria: Fai quello che vuoi!

*(Daniele tira fuori dalla scatola un pacchetto, forse una bottiglia, incartata con carta da regalo)*

Daniele: E questo?

Vittoria: Che cos'è?

Daniele: Un regalo.

Vittoria: Dev'essere per...

*(Daniele lo legge. Cambia tono ed espressione del volto)*

Daniele: Vittoria.

Vittoria: Sì?

Daniele: *(legge)* «Per mia moglie Vittoria, per il suo compleanno. Senza rancore. Ti amo, Ramani Prianka» *(Vittoria rimane paralizzata)* Che...che...che cosa significa?

Vittoria: Io...

Daniele: Mia moglie Vittoria? Tu?

Vittoria: Daniele...questo era...per...

Daniele: Chi è questa Vittoria? Sei tu? Chi è Ramani Prianka...?

Vittoria: eh...già...io...c'era un'altra Vittoria in...

Daniele: E ti sei sposata?

Vittoria: ...E' una storia vecchia.

Daniele: Di dodici anni fa, lo so. Ti sei sposata?

Vittoria: E' stato nel...

Daniele: Ti sei sposata?

Vittoria: Ero una ragazzina di...

Daniele: Mi vuoi spiegare?

Vittoria: E' successo dodici anni fa, Daniele, dodici anni fa.

Daniele: E che cosa è successo?

Vittoria: E' stata una storia breve e chiaramente non ha funzionato.

Daniele: Ma ti sei sposata?

Vittoria: Più o meno.

Daniele: *(Esplode)* Come più o meno? Ti sei sposata o no, Vittoria?

Vittoria: *(spaventata)* Sì, mi sono sposata.

*(Daniele come se vedesse un fantasma)*

Daniele: Non me lo hai mai detto...Mai...Mai...

Vittoria: Perché è successo molto tempo fa ed è durato solo qualche mese, Daniele. Ero giovane e facevo cose strane... quelle cose che si fanno da giovani e mai più nella vita... Vivevo a New York, viaggiavo in continuazione, giravo in treno, volevo conoscere il mondo, scattavo foto, volevo diventare fotografa e poi, un giorno... Quasi non me lo ricordo. Beh, mi sono sposata.

Daniele: Ti sei sposata!

Vittoria: Sì, ma...

Daniele: In chiesa? *(Pausa. Lui capisce che la risposta è positiva)*. Non ci posso credere!

Vittoria: Non ha importanza. E' stata una cosa tra ragazzi... Mi ero persino dimenticata di essermi spostata!

Daniele: Piccola dimenticanza! Vittoria:

Io ero....

Daniele: Un particolare insignificante, una cosetta da niente, nulla d'importante!

Vittoria: E' che...

Daniele: Succede che cose insignificanti come...essermi sposata con un tal Ramani, si dimenticano, è chiaro! Sinceramente, Vittoria, è difficile crederti. In chiesa?

Vittoria: Ma tu non sei mai stato credente.

Daniele: Per questo l'hai considerato normale!

Vittoria: Visto che non eri credente ho pensato che non ti importava.

Daniele: Vuoi dire che ti ricordavi di esserti sposata. Non è vero che te l'eri dimenticato. Ci hai pensato e hai deciso di non dirmi niente.

Vittoria: E' stata una questione di secondi, ci ho pensato qualche secondo quando era già tutto organizzato e quella storia era successa tanto tempo fa e Dio... Dio mio, Dio non ha niente a che vedere con te... no? Mi hai sempre detto che era così, non è vero?

Daniele: Hai mentito a tutti, al prete, alla tua famiglia, a tuo padre che se lo viene a sapere muore un'altra volta ... e io sono il più idiota di tutti perché... *(la osserva terrorizzato)* e il divorzio?

*(Pausa)*

Vittoria: Che cosa?

Daniele: Quando hai divorziato? *(La guarda. Ancora più terrorizzato)* Hai divorziato, non è vero, Vittoria? *(Lei abbassa la testa)* Non hai mai divorziato, Vittoria!

*(Vittoria, afflitta, piange)*

Daniele: Cazzo!

*(Daniele si dirige verso il bar, si versa da bere e beve un bicchiere pieno di whisky. Subito dopo ne beve un altro. E dopo un altro. E dopo un altro, e un altro ancora finché non si stanca fisicamente di bere. Lascia il bicchiere. Si tranquillizza ma ha lo sguardo perso. Vittoria si alza, decisa, inizia a parlare ma lui la interrompe.)*

Daniele: Dimmi la verità.

Vittoria: Dirò tutta la verità.

Daniele: Allora rispondi alle mie domande.

Vittoria: Va bene.

Daniele: Che cosa contiene il regalo?

Vittoria: Cosa?

Daniele: Il regalo. Non l'hai mai aperto?

Vittoria: Non ne ho avuto il tempo. Ma credo che sia vino. Gli piaceva regalare vino. Lo riteneva un regalo prezioso. A quell'epoca eravamo tutti dei morti di fame.

Daniele: C'è scritto: «senza rancore». Avevate litigato?

Vittoria: Ci siamo separati, proprio quel giorno.

Daniele: Il giorno della borsa?

Vittoria: Avevo deciso di trasferirmi. Ci stavamo separando. Ho messo tutte le mie cose in quella borsa e sono uscita in fretta. Lui mi ha trattenuto e mi ha dato il regalo. Non l'ho aperto. Sono uscita di casa e ho preso la metropolitana...

Daniele: ... dove hai perso la borsa. E lui? Chi era? Che uomo era questo.... Ramiro?

VITTORIA: Ramani.

Daniele: Allora, che tipo di uomo è?

*(Vittoria va a bere quello che resta dell'ultimo whisky di Daniele. Improvvisamente la mano le trema in modo evidente. Prende la sua «Giorgia» e l'abbraccia. Si dirige verso la borsa. Vede il regalo ma l'urlo di Daniele interrompe la sua concentrazione)*

Daniele: Parla!

Vittoria: Va bene. Ti racconto tutto, per lo meno quello che riesco a ricordare. *(Cammina. Si siede accanto a lui)* Ho conosciuto Ramani in un bar. Era un ragazzo iraniano o siriano, non lo so. Forse saudita.

Daniele: Ti sei sposata con rito musulmano? *(Lei annuisce e lui fa una faccia infastidita)*

Vittoria: Siamo usciti diverse volte, eravamo un gruppo di amici. Dopo circa sei mesi, mi ha detto: «ci sposiamo?» e stupidamente ho risposto di sì. Non mi sembrava una gran cosa. Per un po' siamo stati insieme ma a poco a poco ci siamo allontanati. Il giorno in cui ho perso la borsa, è stata l'ultima volta che l'ho visto.

Daniele: Non avete mai parlato di divorzio?

VITTORIA: Mai! Anche se non ci credi è così. Ho lasciato New York, sono tornata in Europa, ho viaggiato in tutto il mondo. Ho vissuto la mia vita, ho cominciato tutto di nuovo. Sono diventata giornalista, leggo le notizie al telegiornale, e dopo ti ho conosciuto. E allora ho iniziato la mia ultima vita. La mia vita con te. La mia casa, quello che sono.

Daniele: Hai iniziato molte vite.

Vittoria: Tutte quelle necessarie per conoscerti.

Daniele: Sembri il personaggio di una telenovela. Forse sei così.

Vittoria: Daniele, non mi hai mai parlato in questo modo.

Daniele: Mi sembra di stare su un aereo che cade in picchiata. Mi sento come un burattino... Che dobbiamo fare? Se non hai divorziato il nostro matrimonio è nullo. Hai commesso un reato e...

Vittoria: Faremo tutto il necessario. Faremo tutto quello che vuoi. Tutto quello che dobbiamo fare.

Daniele: Che cos'altro c'è in quella borsa che può cambiarmi la vita?

Vittoria: Nient'altro, credo!

Daniele: Come hai fatto a non dirmi niente? Sei pazza? Sei pazza, Vittoria? Sei pazza? Sei pazza? Sei pazza? Sono io il pazzo? Eh? Sono pazzo? Sono un pazzo? Che cosa sono? Eh? Eh? Sei pazza? Sei diventata pazza? Chi cazzo sei! Chi cazzo sono io? Eh? Chi cazzo sono io?

*(Daniele si dirige verso la finestra e guarda il cielo. Vittoria vorrebbe avvicinarsi ma non osa farlo. Daniele si mette le mani sulla faccia e dopo una breve pausa va deciso verso la borsa e la prende a calci diverse volte, come un disperato, finché non si stanca. Torna a prendere il suo whisky e ne beve un altro po'. Vittoria, allora, si avvicina a lui.)*

Vittoria: Daniele: adesso mi devi ascoltare con calma. Innanzitutto: io ti amo. Mi sono sposata con te. Vogliamo un figlio. Voglio un figlio tuo, con te. Tieni bene a mente questi tre particolari. Voglio dire che... che davvero... non è successo niente. Non è come... come se avessi un amante o volessi... o fossimo sul lastrico, o come se fosse scoppiata una tragedia, o come se qualcuno fosse morto. La verità è che non è successo niente. Un bel niente. Non sta succedendo proprio niente.

Daniele: Niente...

Vittoria: Niente. Mi sono sposata come una stupida quando ero una stupida e come una stupida pensavo che certe cose non avessero importanza. E come una stupida, anzi di più, non te l'ho mai detto, perché tra l'altro, spesso me ne dimenticavo. Quasi sempre. Come una stupida, non lo nego. Proprio stupida. E quando mi veniva in mente di dirtelo, beh, era già tutto pronto o quasi e non volevo ritardare le nozze né trovarmi in difficoltà. La verità è che pensavo che fosse una cosa senza importanza e che non lo avresti mai saputo, perché era stata una cosa così insignificante, da ragazzi, tanto da poterla dimenticare. Ecco. Facile da dimenticare. *(piccola pausa)* Forse perché erano nozze musulmane, non mi sembrava avessero valore. Forse perché lo conoscevo appena e con lui parlavo in un'altra lingua che non era la mia... beh, mi sembrava che non era legale, che non era importante, che era come un gioco.

*(Vittoria lascia «Giorgia». Affronta faccia a faccia Daniele, con coraggio)*

Se pensi che il nostro matrimonio non sia valido perché mi sono sposata quando avevo diciott'anni, in una città lontanissima dove non sono mai più tornata, con il rito di una chiesa stranissima che non è neppure una chiesa, con un uomo di cui ricordo a stento il nome e che non ho mai più rivisto, un matrimonio che è durato solo pochi mesi ma, è vero, non ho mai divorziato, allora credo che dovresti prendere in considerazione altre cose che...

Daniele: Vittoria: ti rendi conto del danno che mi può fare? In studio, con i clienti, alla mia carriera, con tutto quello che mi è costata.

Vittoria: Non lo saprà nessuno! Voglio che tu consideri altre cose... Che siamo sposati, felicemente sposati. Non permetterò che questa notizia distrugga la mia famiglia né che ti danneggi. Se dobbiamo sposarci di nuovo, lo faremo. Altrimenti dimentichiamo l'incidente. Se vuoi, vado a New York per divorziare. Se vuoi che vada in Siria, in Iran, in Giappone, su Marte, lo farò se necessario. Se devo ammazzare questo tipo per rimanere vedova, lo ammazzo oggi stesso! E chissà: forse sono già vedova. Forse lui non esiste più o siamo già divorziati per legge o il divorzio l'ha chiesto lui, che ne so. Forse è tutto legale in questo momento e stiamo affogando in un bicchiere d'acqua carico di un passato senza importanza.

*(Daniele guarda la macchina fotografica e il rullino. Decide. Prende le chiavi, indossa una giacca e si prepara per uscire.)*

Vittoria: Dove vai? Hai bevuto molto e non dovresti guidare... dove vai?

Daniele: Vado a una di quelle macchinette di sviluppo rapido.

Vittoria: Daniele, non è necessario...

Daniele: Questa giornata sarà indimenticabile. Oggi è il giorno della verità.

Vittoria: Meglio posticiparlo a domani.

Daniele: Ma che domani e domani! Ci vogliono solo dieci minuti. *(Prima di uscire guarda il regalo)* Senza rancore.

*(Daniele esce sbattendo la porta. Vittoria cammina furiosa, prende Giorgia e la lancia contro il muro)*

Vittoria: Ti avevo detto che non volevo vederti mai più, cagna maledetta! *(La cagnolina canta di nuovo la canzoncina «Stella stellina»)* Odio questa canzoncina! E' meglio se stai zitta, cagna di merda, o ti schiaffo nel frullatore!

*(Giorgia, inspiegabilmente, smette di cantare. Vittoria prende una sigaretta. La mano le trema. Si controlla. Ricorda qualcosa. Prende di nuovo «Giorgia», e creca qualcosa dentro di lei. Lo trova. Le apre una cerniera e tira fuori un foglio. Lo legge «4634545678» dopo va verso il telefono. Compose il numero)*

Pronto?

Signorina?

Mi può dare il prefisso di Teheran?

Come sarebbe a dire? Di Teheran, in Iran.

Che cos'è l'Iran? E' un paese, scema!

*(Aspetta qualche secondo. Prende nota, agitata. Poi riaggancia con rabbia. Trova il termometro ed è sul punto di romperlo, ma si blocca)*

Quando torna glielo ficco nel culo.

*(Alza di nuovo la cornetta. Compose vari numeri)*

Che ora sarà a Teheran?

Pronto? *(In inglese o in arabo)*

Signorina...?

*(Musica. Buio)*

## 2/ Quindici ore dopo

*Stessa scena, in semipenombra. Da un lato, Daniele parla al pubblico, ma come se stesse concedendo un'intervista o come se stesse parlando con qualcuno in tono molto confidenziale.*

Daniele: E così ho passato le quindici ore successive fuori di casa. Gaetano, il mio migliore amico, mi ha chiamato per sapere dov'ero. Voleva capire se mi stavo ubriacando, se avevo bisogno di compagnia. Ma io non stavo bevendo. Ho sviluppato le foto e sono andato in palestra. Addominali, bicipiti, corsa, si è fatto tardi. Non andavo in palestra da quando avevo venticinque anni. Non sai che facevo quando avevo venticinque anni? Beh, te lo racconto, è una storia con la morale, vedrai.

Quando avevo venticinque anni facevo cose poco importanti, come lavorare per i Servizi Sociali del Comune. Mi occupavo di bambini con gravi problemi, con denunce di maltrattamento. Andavo tutti i giorni, incontravo i genitori, tossicodipendenti, adolescenti, zingari, extracomunitari, tutti con la loro croce sulle spalle. Si guadagnava poco. Fu allora che Gaetano mi fece una proposta. Ho rinunciato all'incarico del comune e ho cominciato a lavorare per lo studio legale Bertocchi. Studio di prestigio, gente in gamba, con la migliore clientela della città. Pagavano profumatamente e avevano contatti importanti in Tribunale. Il comune e i bambini?

*(Fa un gesto come per dire «che potevo fare?»)*

No, senti questa. Sì, c'è una morale, ma prima ascolta la storia fino alla fine...*(ride)* Sul serio. *(Ricorda la storia)* In quel periodo morì uno dei bambini di cui mi occupavo. Sembra che stesse piangendo e si fosse fatto la pipì addosso. Sua madre era in crisi di astinenza, ed anche suo padre...beh...è gente che vive molto male, nei quartieri di periferia, gente senza cultura, immagina un po'. Il bambino si era messo a correre facendo pipì in giro per casa e i genitori lo hanno picchiato. Lo hanno picchiato tanto da ucciderlo. Gli hanno storto il collo a furia di botte, lo hanno riempito di ceffoni, lo hanno bastonato in modo così brutale, così violento da ammazzarlo sul colpo.

E vedendolo morto non si sono nemmeno spaventati. Lo hanno preso, lo hanno avvolto in un lenzuolo di Winnie the Pooh e l'hanno buttato in un cespuglio lungo l'autostrada. Lo hanno ritrovato due giorni dopo, avvolto nel suo lenzuolo di Winnie the Pooh.

La morale? ...*(Ride)* Quel giorno dovevo essere lì, a occuparmi del bambino e non in



riunione nello studio Bertocchi, per prendere decisioni sul mio futuro. Ora – e questo è molto importante che tu lo capisca perché qui sta la morale – non vuol dire che se fossi stato lì quel giorno lo avrei salvato. No, non è questo il punto. Non c'è un conflitto di ordine morale. Perché – sentimi bene – perché, in ogni caso, ...(*dottrinario*) quel bambino non aveva scampo, per i suoi genitori, per la sua cultura e per la statistica. E' così ho cercato la relazione del giorno precedente e ...(*legge*) «...non ha segni né lividi, il bambino è pulito, ben lavato e ben vestito. I genitori sono molto affettuosi con lui. (*Pausa breve*) Sono affettuosi e il bambino sembra felice».

*(La strappa. All'inizio lentamente e dopo più in fretta. Guarda il pubblico.)*

Moriamo cento volte, resuscitiamo mille volte eppure continuiamo la nostra vita. Questa è la morale. (*Uscendo*) Dicono che a quarant'anni gli uomini entrano in crisi. Forse ci sto entrando. E questo è tutto.

*(Luci su tutto il palcoscenico. Vittoria, vestita, pronta per uscire, con il telefono in mano)*

Vittoria: ...E' confuso e dice persino di vedere luci in cielo. Mi ha detto, addirittura, che crede in Dio. Che vuole andare a messa. Sì, lo so, Gaetano, che anche tu vai a messa, ma sei credente ... invece lui? Non hai notato niente di strano, Gaetano? Siete sempre buoni amici, vero?

*(Entra Daniele, di fretta. Ha una busta con le foto e un giornale. Vittoria si spaventa)* E' arrivato. E' qui, grazie al cielo. Sì, ti chiamo dopo. (*Riaggancia; rivolta a Daniele*) Ti stavo cercando... Ho parlato con Gaetano e... dove sei stato, grandissimo figlio di puttana?

Daniele: Sono uscito a prendere aria.

Vittoria: Per quindici ore? Dove sei stato?

Daniele: *(le fa vedere una busta con delle foto sviluppate)* Le foto sono venute bene.

Vittoria: Certo...che culo! Le hai già viste?*(Daniele annuisce. Ogni volta che lei si avvicina, lui si allontana da lei)* Dopo tutto erano foto mie. Non avevi il diritto di vederle.

Daniele: In una stai passeggiando con un cane in riva a un lago. Dove si trova?

Vittoria: Non lo so, non me lo ricordo. Sono passati dodici anni e devi... Che altro hai visto?

Daniele: Come si chiamava il cane?

Vittoria: Chi?

Daniele: Il cane... come si chiamava?

Vittoria: Non lo so... Che razza di domande? Come faccio a ricordarmi come si chiamava quel diavolo di cane?

Daniele: Quello di peluche si chiama Giorgia e te lo ricordi.

Vittoria: E va bene, vai al sodo. Chiedimelo una volta per tutte. Che cosa hai visto? Che vuoi sapere visto che mi tieni sveglia tutta la notte? Sono disposta a rispondere a tutto. Dai...dimmi...dimmi.

Daniele: Come si chiamava il cane?

Vittoria: Il cane si chiamava «Belzebù». Ed io mi chiamavo Signorina Imbecille, un nome che non era neanche stato scelto da me; me l'avevano dato gli amici e le circostanze in cui ero coinvolta, con tutte le mie decisioni da stupida, e la faccia pulita da cretina. Tutto qui. Non sei mai stato così? Neanche quando avevi quindici anni?

Daniele: Non sono mai stato come te.

Vittoria: Non hai mai avuto la lebbra? L'AIDS? Un cancro terminale quand'eri giovane? Non ti hanno mai dichiarato inguaribile? Non ti hanno mai sparato sette pallottole in testa? Non sei mai stato investito da un camion? Ma che strano, perché a tutti noi, a tutto il resto degli esseri umani è successo. Sono successe cose del genere ed anche di più. Moriamo e resuscitiamo mille volte e continuiamo la nostra vita.

Daniele: Continuiamo la nostra vita...Questa è la morale.

Vittoria: Questa è la morale. Ma non per sua Maestà l'Avvocato dello studio associato Bertocchi. No, certamente no. Voi, sin dalla nascita, avete l'abito di grisaglia, la cravatta firmata e il Parkinson.

Daniele: Lascia stare. Non ha più importanza. Rilevanza, diremmo in aula.

Vittoria: Ascoltami ...ho cercato su Internet. Sai bene che è possibile annullare legalmente quel matrimonio. Con la chiesa non ci sono problemi perché avrei dovuto chiedere permesso a un prete e con gli amici che ho in parrocchia, nessuno mi farà storie. Dopo tutto, cazzo, sono una di quelle che collabora di più. Gestisco persino la «Fondazione in Favore dei Bambini Abbandonati». Canto nel coro, non mi vengano a rompere le scatole...la chiesa è in debito con me! (*Grida*) Dio è in debito con me!

Daniele: Vittoria. Ho visto le foto.

Vittoria: E che hai visto? Ero nuda o in pose strane?

Daniele: In effetti ce ne sono solo alcune in cui sei nuda insieme a quell'uomo.

Vittoria: Era il mio fidanzato!

Daniele: Marito.

Vittoria: Fa lo stesso!

*(Daniele dà alcune foto a Vittoria ma quattro le tiene per sé, come se fossero speciali)*

Daniele: In queste foto... c'è qualcosa che mi devi spiegare.

*(Le fa vedere a Vittoria e lei rimane pietrificata)*

Vittoria: Io...no...non sapevo... Daniele:

Che vuol dire tutto questo?

*(Mentre guarda le foto, la situazione peggiora. Vittoria deve sedersi)*

Vittoria: Dio mio! Dio mio! Dio mio!

Daniele: Sì, già, «Dio». Niente di meno che «Dio». Pensa un po': tre lettere! Se ti sei sposata senza dirmi nulla è una buona ragione per divorziare. Ma questo?

Vittoria: Beh...io

Daniele: Non so se prenotare una stanza per andare a dormire in hotel o chiamare una guardia del corpo per farmi proteggere a casa mia o la polizia per farti arrestare.

Vittoria: *(seria)* Ne saresti capace?

Daniele: Come vedi ho varie opzioni e poi, c'è la legge.

Vittoria: La legge, non essere stupido. La legge per te è un'opinione.

Daniele: Sento puzza di giornalista.

Vittoria: Sono una giornalista!

Daniele: Guardando queste foto non so più chi sei.

Vittoria: E' successo dodici anni fa!

Daniele: Vittoria, chi sei?

Vittoria: Sono tua moglie.

Daniele: Sì?

Vittoria: Sì, imbecille! E leggo le notizie su Canale 9. E adesso voglio diventare madre. Questo, questo, questo è tutto quello che sono e che voglio essere.

Daniele: Quanto sei cambiata, da questa foto a oggi?

Vittoria: Sono la stessa.

Daniele: Ma andavi a letto con arabi che oggi detesti.

Vittoria: Ero quella che ero.

Daniele: Ed ora non sei più così?

Vittoria: No, non più.

Daniele: *(con la foto in mano)* Allora? Come me lo spieghi?

*(Vittoria si dirige verso il suo bicchiere. Beve d'un fiato)*

Vittoria: Ed io che critico tutte che quelle che bevono prima delle quattro del pomeriggio!

*(Prende la sua cagnolina Giorgia e l'abbraccia. Suona di nuovo la canzoncina. Daniele gliela toglie e la spegne con odio. Vittoria prende la bottiglia e si versa di nuovo da bere. Cammina su e giù. Guarda la foto)*

Bene. Questo, chiaramente, non lo sa nessuno. Nessuno. Neanche la mia migliore amica, che in tutti questi anni sono state molte e nessuna. Neanche mia madre, che non sa mai niente di niente, né il prete con cui mi sono confessata la settimana scorsa. La verità è che forse non lo sapevo neanche io, perché l'avevo cancellato dalla memoria. *(Lo guarda. Dopo una pausa)* Da giovane ero legata a queste persone.

Daniele: *(ad alta voce)* A chi?

Vittoria: Arabi.

Daniele: Sì, questo è evidente. Ma erano Arabi e che altro...?

Vittoria: Erano radicali di...

Daniele: Fondamentalisti.

Vittoria: Sì.

Daniele: *(a voce alta, collerico)* E questo simbolo. Eh? Che gruppo è?

Vittoria: Lo sai. E' Hamas.

Daniele: *(grida e crolla)* Santo cielo! Santo cielo! Dio santo! Sei stata con Hamas! Ma che significa tutto questo? Tu non sei così. Tu non credi in queste cose. Mille volte ti ho sentito dire peste e corna dei palestinesi. E pure degli ebrei. Parli male degli arabi, degli stranieri in generale, persino, persino i neri ti stanno antipatici!

Vittoria: Io non sono razzista!

Daniele: Certo, ti interessa solo il terrorismo!

Vittoria: Non ho pregiudizi, non penso male di nessuno.

Daniele: (*osservando il pacco*) Cazzo! L'FBI! Per questo avevano la tua borsa. Ti stavano seguendo! Forse l'hanno mandata per vedere se ti mettevi in contatto con loro. Se sei una cellula attiva.

Vittoria: Non sono una cellula di niente!

Daniele: Una terrorista. Incredibile. Incredibile. (*Con terrore*) Dimmi. Sei ancora in mezzo a questa faccenda?

Vittoria: Ma che dici, stronzo!

Daniele: Come faccio a saperlo?

Vittoria: Lo sai!

Daniele: Ormai non so più niente, Vittoria.

Vittoria: Sai come la penso, perché anche tu la pensi come me. E, come me, odi ed ami gli arabi, gli stranieri e soprattutto i neri.

Daniele: Non sono come te!

Vittoria: E invece sei proprio come me.

Daniele: Io sono un tipo normale!

Vittoria: E io che cosa sono? Un'extraterrestre, imbecille? Anch'io sono normale, qui nessuno è niente di quello che non dovrebbe essere. Stai più attento a ciò che dici, che in televisione usano qualunque cosa per fotterti.

Daniele: Sei stata, sembri e puoi essere.

Vittoria: Tu odi gli stranieri, questa è la verità!

Daniele: Non li odio.

Vittoria: Allora non li ami.

Daniele: Perché dovrei amarli?

Vittoria: Neanche io li amo.

Daniele: Tu non ami nessuno!

Vittoria: Siamo uguali!

Daniele: Assolutamente no!

Vittoria: Assolutamente sì!

Daniele: Non siamo uguali e basta!

Vittoria: E invece lo siamo!

Daniele: Tu sei...tu sei... Per me sei una sconosciuta.

Vittoria: No, non sono una sconosciuta. Poche ore fa parlavi con me considerandomi tua moglie, come al solito. Ti ho preparato il pranzo, ti ho lavato le camicie, ti ho sentito fare la pipì, ho ascoltato pazientemente le tue storie sugli UFO!

Daniele: Non so chi sei!

Vittoria: Sai perfettamente chi sono e soprattutto sai chi sei tu!

Daniele: No, non lo so. Non lo so. Vittoria. *(Squilla il telefono. Entrambi sobbalzano. Daniele risponde e riaggancia immediatamente)* Per caso... ti sei messa in contatto con qualcuno di loro?

Vittoria: Ho chiamato...

Daniele: Hai chiamato!

Vittoria: Ero spaventata e volevo saperne di più.

Daniele: Di lui?

Vittoria: Forse Ramani è morto. Questi terroristi muoiono presto. A loro piace la morte, ne sono affascinati. Si sentono vicini a Dio quando hanno addosso ottanta chili di dinamite.

Daniele: E che cosa ti hanno detto?

Vittoria: Niente. Numero sbagliato. In dodici anni tutti hanno cambiato numeri, codici, password. Tutto il pianeta ha cambiato numero.

*(Squilla di nuovo il telefono. Daniele si spaventa. Riaggancia)*

Daniele: *(prendendo di nuovo le foto)* Quanto eri coinvolta?

Vittoria: *(beve di nuovo)* A quell'epoca Hamas era divisa in due...

Daniele: Stai attenta...stai attenta a come parli...!

Vittoria: Vuoi che ti racconti o no? *(Daniele si siede)*. Erano due organizzazioni. Una civile che aiutava i rifugiati, le famiglie palestinesi, e l'altra era il braccio armato. *(Lo*

*ricorda con tenerezza*) «La brigata Izzidane Al Qassam»

Daniele: E tu stavi con...?

Vittoria: I cattivi. (*Daniele sta per gridare*) Ma no, stupido, come facevo a stare con i cattivi? Stavo con quelli che aiutavano i rifugiati.

Daniele: Che dopo sarebbero andati ad uccidere!

Vittoria: No, ad uccidere no, erano rifugiati.

Daniele: Erano di Hamas!

Vittoria: Quelli di Hamas sono quelli dell'Intifada, a Gaza, in Cisgiordania. A New York c'erano i perseguitati, i poveri.

Daniele: Avevano una missione?...

Vittoria: Volevano uccidere tutti, o almeno così dicevano. Forse per andare a letto con le stupide come me che si lasciavano affascinare da quel potere. «Uccidere qualcuno».

Fantastico! Era impressionante e sono caduta come una pera cotta. Mi sono fatta coinvolgere. Tra desiderio e paura, che ne so. Non penso che ammazzassero nessuno, anche se a volte si comportavano come comuni assassini.

Daniele: Ma tu non sei araba, né musulmana. Che cosa c'entravi con loro?

Vittoria: Diciott'anni, Daniele. A tutti capita di avere diciott'anni. Anche diciassette. Alcune di noi entravano a far parte di gruppi rock, altre degli Hare Krishna o diventavano tifose di calcio. Io mi ero affiliata a Hamas.

Daniele: Dio santo benedetto e crocefisso!

Vittoria: Amen. Che vuoi dire? Che adesso Gesù ti sembra più credibile?

Daniele: Non mi prendere in giro. Come...come li hai conosciuti? Mi hai detto in un bar. Che cazzo ci facevano dei musulmani fondamentalisti in un bar. Eh? (*Alza la voce*) Ma se non bevono! Dimmi, che ci facevano? Un attentato, organizzavano un attentato?

Vittoria: Non facevano niente. Stavano lì e ci siamo conosciuti.

Daniele: Vi siete conosciuti? Chi?

Vittoria: Ragazze, amiche. Andavamo a ballare e dopo ci fiondavamo a casa di qualcuno. Bevevamo... andavamo a letto, facevamo sesso, quello che era. Così è cominciata l'amicizia.

Daniele: Sesso, alcool... E meno male che erano religiosi!

Vittoria: Sono come noi, mio caro. Leggevano il Corano come se fossero le estrazioni del lotto ma la verità è che erano uomini come gli altri. Spendevano un sacco di soldi, ci tiravano fuori dai casini, bevevano come spugne e dopo chiedevano perdono. Si inginocchiavano, nudi, supplicando come bambini, pregando come peccatori e dopo si rialzavano, si scolavano un whisky e ci facevano godere facendo l'amore per cinque ore di fila. E le loro mogli luride li aspettavano a casa con i figli orrendi in lacrime col moccio al naso, con le figlie coperte dalla testa ai piedi perché non vedessero ciò che il padre faceva a una occidentale magrissima che andava a letto con lui perché scopava da dio. Per questo sono entrata nel gruppo di Hamas. Per le scopate! Perché erano scopate di prim'ordine, mio caro. E allora, per una scopata del genere, per un tipo che ti scopava in quel modo, ti arruoli ovunque. Mi hanno chiesto di entrare nel terrorismo e mi ci sono buttata a capofitto. Avrei fatto qualunque cosa. Si chiama Hamas? Embè? Per me poteva chiamarsi Brigate Rosse, Disneyland o FBI. Questo è tutto, mio caro. Volevi sapere la verità, nuda e cruda. E' questa. Per le scopate. Nient'altro.

*(Squilla il cellulare di Daniele. Lui lo spegne. Sovraeccitato prende le foto, ne cerca una in modo convulso. La trova. Gliela mostra)*

Daniele: Chi sono questi? Che cosa stavate facendo?

Vittoria: *(sospira)* Questa foto è stata scattata quando stavamo organizzando il commando Hadramawt. L'ha scattata lui.

Daniele: Il tuo fidanzato.

Vittoria: Smettila di chiamarlo così.

Daniele: Continua a raccontare, continua, non partire per la tangente...La foto. La foto.

Vittoria: La foto è mia. Credo che nessuno sappia che esiste.

Daniele: E chi sono gli altri?

Vittoria: Farah, che era libanese e voleva diventare sacerdotessa o come lo chiamano loro, ma che andava dietro a tutte le bionde; Wadih il più religioso ma sempre in mezzo a storie di cocaina, eroina, anfetamine, bazooka, e a tutto quello che vendevano i neri del movimento.

Daniele: Con...con i neri?

Vittoria: Si mischiavano...Sai com'è l'Islam.

Daniele: Droga, alcool, prostituzione?

Vittoria: E' tutto mischiato, ed io...



Daniele: Ci sei andata a letto?

Vittoria: Che cosa?

Daniele: Con i neri.

Vittoria: Daniele, da quindici ore faccio la parte della bugiarda e tu quella dell'imbecille. O cominciamo a parlare in modo civile o non risponderò più a nessuna domanda e chiamerò un avvocato. Mi stai esasperando. Fai quello che vuoi, ma se affondo, affondi con me.

Daniele: E' che ora sei per me come... come una bomba, come qualcosa che sta per esplodere. Sai fabbricare una bomba?

Vittoria: Molotov nei giorni feriali e Atomica nei festivi.

Daniele: Non mi prendere in giro, ti ho detto. *(Mostrandole un'altra foto)* Dimmi... chi è lui?

Vittoria: *(guardando le foto)* Questo carino, non mi ricordo il nome, credo che fosse Saudita. E quest'altro è Ramani. Ramani Prianka. *(Vittoria gli lancia la foto che cade per terra. Daniele la prende, come se si trattasse di qualcosa di grande valore.)*

Daniele: Che cosa sarebbe Hadramawt?

Vittoria: Il commando veniva dallo Yemen, eravamo sovvenzionati dal loro governo. E noi donne aiutavamo...

Daniele: Noi donne?

Vittoria: Io e le mie amiche.

Daniele: *(come se avesse voglia di fare questa domanda da molto tempo)* Hai ucciso qualcuno?

Vittoria: Questa domanda mi sembra...

Daniele: *(più determinato)* Hai ucciso qualcuno?

Vittoria: Assolutamente no.

Daniele: Per lo meno non direttamente.

Vittoria: In che senso: non direttamente?

Daniele: Forse hai collaborato a qualche omicidio?

Vittoria: Daniele: non ho fatto niente.

Daniele: Sei stata coinvolta in attentati?

Vittoria: No, assolutamente no.

Daniele: Che facevi? Esattamente.

Vittoria: Mah...un po' di tutto. Cercavo di reperire fondi, cercavo informazioni su alcune persone. Passavamo dati criptati o trascritti in geroglifici inventati. Una volta ho pedinato un tale. L'ho visto uscire dal suo ufficio, entrare da un fruttivendolo, fermarsi a guardare le vetrine, toccarsi il culo, mangiare. Prendevo nota di ogni cosa.

Daniele: Seguivi le persone. Chi? Chi? Vittime?

Vittoria: Ebrei, gente, gentaglia, che ne so? Non m'importava! Non so se erano vittime ma ci sentivamo superiori, come se fossimo di un'altra galassia. Come i tuoi UFO. Come se potessimo controllare il mondo. Emettendo sentenze.

Daniele: Di morte!

Vittoria: Come fai tu.

Daniele: Io non emetto sentenze.

Vittoria: Cerchi punizioni.

Daniele: Ma non ammazzo nessuno.

Vittoria: Questo è ciò che pensi ma c'è sempre qualcuno che è nostra vittima. Qualcuno che paga le conseguenze di ciò che facciamo. Sei intelligente e sai che è così. Solo perché non vediamo le nostre vittime non vuol dire che non esistano. E che non paghino i nostri conti.

Daniele: Non fare paragoni. Non siamo la stessa cosa. Noi rispettiamo la legge. Con un processo, con gli avvocati, coi testimoni. Invece questi animali dei tuoi amici addestrano bambini per farli diventare bombe umane.

Vittoria: Con un processo o senza, la morte è sempre morte.

Daniele: Hanno messo bombe nelle scuole, Vittoria!

Vittoria: Ma che t'importa se si ammazzano tra di loro!

Daniele: M'importa se vogliono ammazzare me!

Vittoria: Non ti vogliono ammazzare, non ho mai visto il tuo nome nelle liste di Hamas!

Daniele: Non mi prendere per il culo, Vittoria, stai attenta!

Vittoria: Sono sicura che se sapessero che esisti, si arrenderebbero!

Daniele: Smettila!

Vittoria: Anche se ho sentito di una Intifada chiamata «La Daniele Zompi»

Daniele: *(con tono minaccioso)* Smettila, Vittoria!

Vittoria: O forse era un commando di Al Qaeda?

Daniele: *(sul punto di picchiarla)* Ti ho detto di smetterla!

*(Vittoria lo guarda con terrore. Daniele, che stava per colpire con uno schiaffo sua moglie, abbassa la mano e si allontana)*

Vittoria: Daniele, scusami. Perdonami. Anch'io provo rabbia e voglio ferirti, anche se ti ho ferito fin troppo. E tu non sei mio nemico. Non sei il nemico. I nemici sono loro, sono gli altri. *(Dopo una breve pausa)*. Mi sono allontanata da questa gente perché ero schifata. Hanno assassinato persone impunemente, questo è vero. Bombe dappertutto. E lo facevano perché anche loro venivano ammazzati. Chi ha cominciato? Non m'importa. E non lo so, e per quanto possano essere pazzi, ciascuno avrà le proprie ragioni. In ogni modo mi pento di tutto quello che ho fatto. Vedi? Pentirsi. Per questo mi piace credere, perché se ti penti, sei salvo. Siamo cristiani. Siamo diversi da loro.

Daniele: «Ho messo una bomba in una asilo infantile. Ah, scusate, ho ucciso mille persone. Ma ora mi pento e sono salva». Scusate tanto!

Vittoria: *(cerca di abbracciarlo)* Amore: Mi sono allontanata da loro, me ne sono andata via. Sono fuggita. Sono andata via da New York e non ho mai più voluto saperne niente. Non era la mia città, né la mia organizzazione, né la mia lotta, e nemmeno m'interessava quello che pensavano o dicevano. Non mi sono commossa per i rifugiati, per i detenuti, per gli scomparsi. Semplicemente mi piaceva uno di loro, ci sono andata a letto, sono stata accanto a lui diversi mesi e allora, come due ubriachi, abbiamo deciso di sposarci. Un grave errore. Ci siamo separati. Quel giorno, quando me ne sono andata da New York, ho messo nel bagaglio a mano, questa borsa nera, le cose importanti. Andavo via. Ho messo la macchina fotografica, senza pensare che il rullino sarebbe rimasto lì, pronto ad assalirmi dodici anni dopo.

Daniele: *(prendendo il regalo)* E la bottiglia di vino, che c'entra?

Vittoria: Voleva dirmi addio. Molto civilmente...

Daniele: Ammazza la gente!

Vittoria: ...Quel giorno voleva dirmi addio e non stava uccidendo nessuno. Era un ex

amore, in una ex- città, una ex-conversazione di ex con regali di ex. Tutti abbiamo un ex. Tutti abbiamo avuto qualcosa che non è più nostro, che ora appartiene a un altro o ad altri, non lo so. Ma ci sentiamo legati. In qualche modo obbligati. Forse è la memoria e non noi, non lo so. In ogni caso, quel giorno lui mi ha detto addio. Ci siamo abbracciati e mi ha dato una bottiglia di vino. Non l'ho più visto e non ho mai più visto la bottiglia di vino fino ad ora.

Daniele: Sa qualcosa di te?

Vittoria: No, non conosce nemmeno il mio indirizzo.

Daniele: E tu, sai qualcosa di lui?

Vittoria: Neanche attraverso la stampa. Non so più niente di quella lotta, di quello che è successo con i palestinesi, gli ebrei, le auto bomba o i suicidi. Se sono tutti morti o se vivono felici nella loro indipendenza di miseria o se hanno finito per abbracciarsi come fratelli, sottomessi al più forte. Non m'importa. *(Quando finisce di parlare si ritrova davanti a lui)* Daniele, possiamo smettere per un momento di parlare di questa faccenda e pensare a quello che è realmente importante?

Daniele: Quello che è realmente importante? Un figlio? Credi che un figlio sia realmente importante?

Vittoria: Che vuoi fare? *(Gli mostra la foto)* Che ne facciamo di questa?

*(Daniele prende la foto e la osserva attentamente. Dà le spalle a Vittoria. Strappa la foto come aveva fatto con la relazione del bambino. Il pubblico lo vede ma Vittoria no.*

*Vittoria prende una sigaretta. Cerca di accenderla mentre Daniele non la vede. Quando lui si gira per guardarla, lei nasconde la sigaretta ma Daniele se ne accorge. A questo punto, Vittoria sembra insicura, supplicante, pentita. Daniele va verso di lei)*

Vittoria: Daniele, io...

*(Daniele la prende, le toglie la sigaretta, l'accende. Gioca facendo finta di dare la sigaretta a Vittoria, ma ogni volta gliela toglie. Lei apre la bocca, sensuale. Lui abbassa la mano e la sigaretta verso la sua vagina. Aspira e tira fuori il fumo, fumando vicino al pube di lei. Lei si eccita. Dopo alcuni secondi, lui la prende di spalle e ricomincia a baciarla. Si baciano appassionatamente. Lei cerca di fumare ma lui le toglie la sigaretta)*

Daniele: Il tuo passato pugnale, le tue parole pallottole, il tuo sguardo attentato, il tuo sesso granata, la tua opinione genocidio, la tua tenerezza tritolo, le tue mani esplosivo, il tuo pentimento kalashnikov, il tuo perdono bengala; i tuoi baci molotov.

Vittoria: Non dire queste cose... non parlarmi così....

*(Daniele le mette la mano tra le gambe. Vittoria si eccita ma si nota, improvvisamente, che finge un poco per convenienza. Mentre lui l' accarezza lei cerca il termometro e geme, geme, un po' falsamente)*

Vittoria: Continua...continua...

*(Lei lo bacia. Lui la stringe appassionatamente. Continua a baciarla)*

VITTORIA: Sarà un maschio. Vedrai. Al giorno d'oggi è meglio un maschio. Sarà artista, visionario, sportivo, un avvocato famoso, un alpinista, uno scienziato, donerà sangue, amerà il prossimo, pagherà le tasse, aiuterà gli anziani, sarà ecologista, sarà musicista, umanista, amato, desiderato, sarà presidente, maestro, buon marito, buon amico. Questo sarà lui, sarà il futuro, tesoro mio.

Daniele: Lascia perdere. Il futuro è un'immagine letteraria, amore mio... *(Quando lei è completamente nuda)* Tra di noi, trionfa sempre il passato.

*(La rigira con violenza e la penetra. Squilla il telefono ma non rispondono. Scatta la segreteria telefonica. Musica, buio. Al buio, si vede la sigaretta accesa, il fumo e si sente una voce.)*

VOCE DI DONNA: Messaggio per Daniele Zompì dal Programma Europa Europa con Monica Valenti. Vorremmo intervistarti, Daniele. Puoi ribadirci la tua posizione sull'immigrazione clandestina e dirci quello che pensi sul traffico di droga? Ah, Vittoria. Volevo dirti che domenica mi piacerebbe vederti in chiesa per la nostra associazione che si occupa di bambini abbandonati. Così finisci di raccontarmi la storia del fumo. Due storie con la morale. Sì? *(Ride)* Spero che stiate bene. Mi richiamate?

*(Si sente un lungo Bip. Musica)*

### 3/Due mesi dopo

*Luce su Vittoria. Parla al pubblico, come se la stessero intervistando o se stesse parlano con qualcuno in modo confidenziale. Ha una foto in mano.*

Vittoria: Sono passati due mesi e ho di nuovo voglia di fumare. *(Cerca di accendere una sigaretta)* Fumo quando non ce la faccio più. Se tu sapessi che ho bisogno delle stampelle non mi chiederesti di correre. *(Accende la sigaretta. Aspira profondamente ma la mano comincia a tremarle)*...Smettila...smettita...smettita... *(Prende la mano con l'altra per farla smettere di tremare. Silenzio. Fuma di nuovo)*

Vuoi sentire una storia con la morale? Bene, te ne racconterò una con una morale anti-fumo. *(Fuma e strizza l'occhio)* Avevo circa diciott'anni, sono salita in auto e non ho notato niente di strano quella mattina in cui ho acceso la mia prima e ultima sigaretta. Ero così concentrata su quello che stavo dicendo e sul mio bellissimo fidanzato iraniano, dallo sguardo magnetico, che non ho prestato attenzione alle casse di frutta che stava caricando sulla jeep.

Il mio fidanzato era stupendo. Lì c'è la sua foto. Ma era fanatico, così fanatico da diventare disertore del movimento disertore delle Forze dei Disertori, sezione disertori irriducibili, che si era anche allontanato dai Disertori del Fronte per la Divisione, un gruppo ribelle scissionista che aveva disertato da sé stesso centinaia di volte. *(Fuma contenta)* Non ridere, che sei peggio di lui.

Era giovane, entusiasta, e con lo sguardo magnetico e per questo gli affidavano missioni di secondo ordine. Aiutare i rifugiati, cercare denaro per gli esiliati, sostenere i detenuti. Ma quando arrivava la notizia di qualche incidente di minore importanza, che ne so, le dimissioni del Ministro della Cultura giordano o l'arresto per 24 ore di un suo cugino trovato ubriaco per strada a Hebron, allora il mio fidanzato rivoluzionario si alzava, lanciava un grido guerriero e con la mano sul cuore ripeteva quelle quattro parole solenni e irrevocabili *(drammatica)* «Il momento è arrivato».

Generalmente queste quattro parole volevano dire che aveva deciso di mettere in atto qualche vendetta suprema, un'azione plateale, come incendiare il Mediterraneo, far saltare in aria le raffinerie di petrolio del Golfo Persico o assassinare tutti i presidenti possibili in una notte. *(Ride)* Così bello. Diventava rosso in viso. Gli piaceva soprattutto l'idea di poter assassinare presidenti, gli sembrava dura e commovente.

Dopo questi propositi iniziali, il mio adorato Ramani Prianka alzava la voce, faceva un respiro profondo e poi scoppiava a piangere minacciando di disertare il movimento disertore. *(Improvvisamente ricorda e ride)* Quando un giorno gli ordinarono di picchiare un poliziotto corrotto che si era nascosto a Brooklyn, odiato da tutti, ebbene... il mio eroe rivoluzionario, il mio «maniaco-disertore», il mio amore dagli occhi magnetici, luogotenente di Hamas, si nascondeva il viso tra le mani e piangeva: *(facendo l'arabo piagnone)* «No, io no, non sono capace di fare male a una mosca. Neanche a mezza mosca, o a un quarto di mosca, non calpesterei nemmeno le zampe ad una mosca! No, io no, non coinvolgetemi in queste cose ...» *(guarda una persona del pubblico)*. Non ridere, che sei peggio di lui.

*(Lei fuma e tossisce. Tossisce e dopo ride. Butta la sigaretta da un lato come per dire «non fumerò mai più». Dopo guarda da quella parte, raccoglie il mozzicone e continua a fumare)*

La storia con la morale? Ci sono quasi. Dove eravamo rimasti? Ah, sì, che stavo fumando e allora ho spento la sigaretta sulla cassetta di frutta che lui aveva caricato in auto e la cassetta ha preso fuoco. No so com'è successo, forse la cassetta di frutta era di legno, forse la brace della sigaretta è stata ravvivata dal vento, non lo so, ma la cassetta ha preso fuoco. Ramani Prianka, eroe di Hamas, è corso via come un razzo ed io, sorpresa ma non spaventata, ho spento il fuocherello. *(Imitando la parlata araba)* «Cento chili!!!» - gridava come un pazzo, «Cento chili!!!»

«Ci sono cento chili di dinamite, cazzo! E' un auto bomba».

*(Ride, ma improvvisamente diventa seria. Lancia la sigaretta, con terrore).*

Da quel giorno, in cui avevo diciott'anni e vivevo da terrorista con il mio fidanzato Ramani Prianka, quello bello con lo sguardo magnetico, non ho mai più fumato e la mia fede rivoluzionaria è svanita nel nulla. Non m'importa più niente dei poveri, dell'ingiustizia, dell'imperialismo, della libertà dei popoli. Ho deciso di abbandonare tutto, di fuggire da Hamas e dal Medio Oriente, di voltare pagina, di sposarmi, di avere un bambino e di essere felice. Gli altri? Che vadano al diavolo!

Dunque, era questa la morale. Che ho lasciato tutto per lo stesso motivo per cui oggi faccio queste cose. Voglio dire che ho lasciato tutto per lo stesso motivo per cui ho smesso di fumare. Per terrore. Non volevi una morale? Bene, la morale è il terrore.

*(Le trema la mano)*

Smettila...smettita...smettita...!

*(Prende una mano con l'altra per farla smettere di tremare.*

*Luce centrale. Stessa scena, ma ora ci sono bicchieri e coppe di champagne. Daniele saluta qualcuno sulla porta e ritorna contento).*

Daniele: E' stata proprio una bella festa. Hai visto Gaetano? Se n'è andato via contento. *(la vede)* Buon compleanno! *(Osserva la sigaretta)* Sigarette? Dai, Vittoria, non si festeggia un'occasione del genere con una semplice sigaretta. Se vuoi fumare, prendi uno dei sigari che abbiamo comprato all'Avana *(glielo dà)*... torniamo a noi?

Vittoria: Lo facciamo qui?

Daniele: Perché no? Che te ne pare se cominciamo con un bicchierino?

Vittoria: Oggi non voglio bere. Non dovremmo mettere prima un po' in ordine?

Daniele: Quanti eravamo? Dieci, dodici?

Vittoria: Sembravamo cinquanta.

Daniele: Tutti amici tuoi, cara, eccetto Gaetano. I tuoi amici della redazione, le tue amiche della liposuzione, le tue colleghe imbottite di acido ialuronico, i tuoi ammiratori disintossicati e il tuo capo frocio.

Vittoria: Vacci piano con il mio capo.

Daniele: Il frocio?

Vittoria: Già. Tu e Gaetano dovete smetterla di discutere con lui. Lo sai come sono fatti i gay. Per una battutina o una barzelletta è capace di definirmi intollerante, piena di pregiudizi, fascista o con qualche altro appellativo di moda.

Daniele: Non discutiamo, lo informiamo.

Vittoria: Non informatelo troppo che dopo se la prende con me.

Daniele: Lo informavamo che l'adozione da parte di coppie omosessuali non è opportuna per il bambino, come è ampiamente dimostrato. Tutto qui, è una questione scientifica, non politica.

Vittoria: Lui considera tutto sul piano politico. E poi, non dovete prendere in giro gli altri.

Daniele: Non li prendiamo in giro. Io e Gaetano sottolineiamo, in modo simpatico e complice, quello che sono. E poi, sono venuti tutti e tutti puntuali. Persino Monica si è comportata come una vera amica.



Vittoria: Sono venuti perché si sentono obbligati, tutto qui. Se ne sono andati in fretta e, a dire il vero, la cosa non mi è dispiaciuta.

Daniele: Sono venuti perché ti vogliono bene.

Vittoria: Ma se non vogliono bene a nessuno!

Daniele: Noi dello studio Bertocchi siamo diversi. Tra di noi c'è solidarietà, affetto, sostegno.

Vittoria: Sì certo, tutti adorano gli avvocati. Sono come le banche. Belli e solidali.

Daniele: *(le offre da bere)* Ti va di bere?

Vittoria: Non voglio bere quando stiamo per concepire nostro figlio, Daniele. Né fumare, *(lascia la sigaretta)* né mangiare male. Né muovermi dopo. Voglio starmene bella tranquilla, come faceva mia madre.

Daniele: Tua madre beveva rum e vodka quando è rimasta incinta di tuo padre o di chiunque altro. Per questo sei venuta fuori così. *(Con il termometro in mano)*  
Temperatura?

Vittoria: Vieni e basta. Tanto sarà un bambino perfetto.

Daniele: Come suo padre, spero.

Vittoria: Con l'integrità del padre e l'ansia della madre.

Daniele: Questa frase mi lascia sempre perplesso. Sono il migliore o il peggiore?

Vittoria: Il peggiore.

Daniele: Meno male.

*(Si baciano, in modo meccanico. Vittoria si sbottona la camicetta)*

Vittoria: Forse è meglio se mi dai qualcosa da bere. Un po' d'alcol non mi farà male. Un Cuba libre, un Mojito, una Tequila bum bum, qualcosa di leggero e solo uno... l'ultimo per i prossimi nove mesi.

Daniele: Per non farti sentire sola, non berrò più neanche'io.

Vittoria: E non potrò bere nemmeno dopo, quando lo allatterò, forse per altri 4 mesi e anche di più. Dicono di più. Meglio non bere più niente. O forse sì? Un bicchiere. Un solo bicchiere non fa male ... Vieni, amore, portami da bere...oggi è il giorno giusto e c'è un ovulo disperato che ti aspetta!

Daniele: *(cercando nel bar)* Ti va un po' di vino?

Vittoria: Sì, forse è meglio.

*(Daniele apre il vino e ritorna con la bottiglia e i calici, improvvisamente si blocca)*

Daniele: No, vino no.

Vittoria: Perché?

Daniele: Non ne abbiamo più.

Vittoria: *(indicando quello che Daniele sta portando)* E quello?

Daniele: è...

Vittoria: Quale?

Daniele: Quella bottiglia...quella del...

Vittoria: Quella di chi?

Daniele: E' la bottiglia del tuo Ramani Prianka. Che bel nome melodioso. Impossibile dimenticarlo.

Vittoria: Ah...quello. Che importa? Il vino è vino. E sicuramente è un buon vino. Saranno pure terroristi ma si comportano come borghesi.

Daniele: Abbiamo ricevuto questo regalo solo due mesi fa e mi domando se è il caso di berlo.

Vittoria: Due mesi e mezzo. Dai, Daniele, abbiamo già sviscerato il problema e abbiamo concluso che non c'è stato niente di male. La nostra vita continua, una vita che oggi è cambiata ed è migliore. Siamo altre persone. Abbiamo chiesto perdono e siamo salvi. E' importante quello in cui crediamo ora, non ciò che abbiamo fatto in passato. Ricordati della predica di domenica.

Daniele: Molto bella.

Vittoria: Guardami *(si alza in piedi)*, non mi dici niente?

Daniele: Di che cosa?

Vittoria: Guarda i pantaloni.

Daniele: Non sono un granché per festeggiare il tuo compleanno, se è questo che vuoi dire.

Vittoria: Guarda come mi stanno.

Daniele: Ti stanno bene, ma sono troppo casual, non credi?

Vittoria: Sono blue-jeans.

Daniele: (*capisce*) Sono quei Blue-Jeans!

Vittoria: Proprio loro. Direttamente da New York. Quelli che sono arrivati con il vino. Li sto usando e mi stanno a pennello.

Daniele: E ti sembra il caso?

Vittoria: La moglie di Gaetano sicuramente se ne sarà accorta! Alla mia età e con dei blue-jeans da adolescente. Era verde d'invidia.

Daniele: L'ego.

Vittoria: Che è uno, e una donna con i suoi vestiti diventano due, quasi tre. Mi stanno benissimo. Meglio di quando avevo diciott'anni. Dammi un bicchiere di vino.

Daniele: (*apre la bottiglia. Annusa il vino. Gli piace*) Ottimo bouquet. Forse può aiutare i miei spermatozoi.

Vittoria: Col tempo hanno un sapore migliore.

Daniele: Gli spermatozoi? Sì, ho notato che li bevi con piacere. Vittoria: I vini, stronzo. Che vino è?

Daniele: Barolo del '98. Un intenditore il fundamentalista.

(*Si versano da bere contenti. Brindano. Daniele beve un bicchiere in fretta e se ne riempie un altro*)

Vittoria: Eccellente, bisogna ammetterlo. Questa sì che è vita!

Daniele: Penso che andrò più spesso in chiesa.

Vittoria: Buona idea, visto che sono profondamente cattolica.

Daniele: E Apostolica.

Vittoria: E devota di San Francesco.

Daniele: Che vale il doppio

Vittoria: O il triplo. Allora, che nome diamo al nostro bebè?

Daniele: Rosario, per esempio.

Vittoria: Non farà troppo meridionale?

Daniele: Siamo meridionali.

Vittoria: Ma non è il caso di esagerare.

Daniele: Effettivamente non sembriamo meridionali.

Vittoria: Per strada mi prendono per una... per una...

Daniele: E se è una bambina?

Vittoria: Non lo so, potremmo chiamarla Maria Maddalena.

Daniele: Ma non era una puttana?

Vittoria: Lascia perdere, adesso è una santa.

Daniele: Come cambiano le cose!

Vittoria: Le lobby e il «politicamente corretto».

Daniele: Non mi piace.

Vittoria: Forse Maria Esther?

Daniele: Ebreo.

Vittoria: E se la chiamassimo Shalma?

Daniele: Troppo africano.

Vittoria: E Rocco?

Daniele: Sa di terrone.

Vittoria: Siamo terroni.

Daniele: Non dire cazzate. Terroni sono quelli con le pezze al culo.

*(Versa il vino per sé e per Vittoria. Bevono)*

Daniele: Sai che Gaetano e sua moglie hanno divorziato?

Vittoria: Hanno divorziato? Ma se...se...

Daniele: Gaetano ha ...una storiella con un'altra.

Vittoria: Ma come! Li ho visti bene insieme, solo poco tempo fa. Lei parlava di una casa che avevano deciso di comprare e...

Daniele: La casa è per dividere i loro beni.

Vittoria: Non ci posso credere. Ma se sono una coppia perfetta.

Daniele: Lo dici a me che sono stato alle loro nozze?

Vittoria: Un matrimonio bellissimo.

Daniele: Praticamente li ho sposati io. Stavano così bene insieme. Hanno speso un sacco di soldi per quel matrimonio.

Vittoria: E guarda un po' come è andato a finire! Immagino che il divorzio sarà più austero.

Daniele: Ma nemmeno per sogno, i divorzi sono sempre più cari dei matrimoni.

Vittoria: E poi, hanno una figlia.

Daniele: Molto carina.

Vittoria: Più o meno, Daniele. Non è che sia una gran bellezza, come bambina. La madre la porta tutte le settimane dal parrucchiere.

Daniele: Perché?

Vittoria: Per schiarirle i capelli.

Daniele: Ma se ha cinque anni!

Vittoria: Le piace con i capelli chiari. Visto che Gaetano è scuro.

Daniele: Gaetano non è scuro.

Vittoria: Lei pensa di sì, sai quanto è razzista.

Daniele: Ed è anche ingrassata, quella cicciona.

Vittoria: Veramente ha superato il limite, sembra una balena.

Daniele: Dice Gaetano che è molto complessata.

Vittoria: A dire il vero è proprio orrenda, quella grassona.

Daniele: Lui puntava a diventare uno dei soci più importanti dello studio, ha un curriculum magnifico, ma di fronte a due belle gambe non capisce più niente!

Vittoria: Sarà vera la storia delle molestie alla sua segretaria?

Daniele: Alla segretaria e a una cliente.

Vittoria: Una vittima?

Daniele: A dire il vero lei lo provocava.

Vittoria: Non è un buon motivo.

Daniele: Certamente no, ma... le donne riescono sempre ad ottenere ciò che vogliono.

Vittoria: Tu non lo faresti.

Daniele: Non sono come Gaetano.

Vittoria: Che non lo lascia mai a riposo nei pantaloni.

Daniele: Ma un uomo è sempre un uomo.

Vittoria: E una donna, una donna. Hai visto quanto è noiosa? E che modo di paragonare casa sua alla nostra!

Daniele: E lui così indiscreto! Lo hai sentito che raccontava del processo che sto seguendo io?

Vittoria: E lei così imbecille.

Daniele: E lui così idiota.

Vittoria: E divorziano.

Daniele: L'unica cosa positiva è che la sua carriera ne risentirà.

*(Si versa di nuovo del vino. Osserva la bottiglia con curiosità)*

Daniele: Vittoria...credo...c'è qualcosa, qui, nella bottiglia.

Vittoria: Che cosa?

Daniele: sembra...E' un foglietto... c'è un foglietto dentro o attaccato sotto l'etichetta.

Vittoria: Non è possibile!

*(Daniele tira fuori il foglietto)*

Vittoria: Che cos'è? Un'altra etichetta?

Daniele: C'è scritto qualcosa...non è chiaro, ma si riesce a leggere...

Vittoria: *(seria)* che cosa c'è scritto?

Daniele: *(legge)*

«Se Allah avesse voluto, ti avrebbe creato  
per vivere con gli altri,

per vivere tra la gente.

Ma Allah ti ha fatto  
diversa e ti ha fatto  
come sei»

Corano.

... Che tu possa andartene con l'aroma del vino e che Allah sia con te.

*(Rivolto a Vittoria)* Che vuol dire?

Vittoria: Non ho idea...Non ho...

Daniele: Ma che significa?

Vittoria: Non capisco...

Daniele: «Che tu vada» Dove? Che Allah sia con te...? Vittoria:

Non so che cosa vuole dire, Daniele.

Daniele: «Ti ha fatto come sei?» Come sei? Che cos'hai di strano?

Vittoria: Non lo so. Sono normale.

Daniele: Un foglietto attaccato alla bottiglia da trovare dopo aver bevuto il vino. Vittoria:

Una...una volta mi disse che Hamas liquidava così la gente.

Daniele: Un vino.

Vittoria: Con... con un poco

Daniele: di?

Vittoria: veleno.

Daniele: Credi che...che...

*(Entrambi si guardano con terrore)*

Vittoria: Avvelenato come ultimo addio! Daniele:

Avvelenato per non farti parlare! Vittoria:

Avvelenato per disfarsi di me!

Daniele: Per disfarsi di te con lo stile di Hamas!

Vittoria: Volevano uccidermi... volevano allontanarmi dalla città.

Daniele: Che bevessi il vino...

Vittoria: Molte volte mi aveva detto che l'organizzazione liquidava senza preavviso.

Daniele: E ti venisse un infarto.

Vittoria: L'omicidio perfetto.

Daniele: Lo sapevo che questi arabi ci avrebbero ucciso.

Vittoria: Mi disse che così saldavano i conti.

Daniele: E noi ce lo siamo bevuto tutto... Come ti senti?

Vittoria: Mi gira un po' la testa...

Daniele: Dio...Dio...Dio...

Vittoria: e tu?

Daniele: Forse, forse il veleno ha perso il suo effetto.

Vittoria: O ha scritto il biglietto per spaventarmi.

Daniele: Forse non moriremo.

Vittoria: Che facciamo, Daniele? Che facciamo?

Daniele: Chiamiamo un'ambulanza!

Vittoria: Sì, chiama qualunque cosa, chiama, chiama... Mi sento male... mi gira la testa... Daniele, non sto bene...

Daniele: Anch'io mi sento strano... è meglio chiamare...

*(Squilla il telefono ed entrambi si spaventano a morte. Lei vorrebbe piangere ma non riesce a farlo per il terrore. Entrambi si guardano e l'unica cosa che si sente è il telefono che squilla. Dopo il quinto squillo, Daniele risponde)*

Daniele: Devo fare una telefonata urgente, può richiamare più tardi?

Vittoria: *(camminando su e giù)* Siamo in tempo per una lavanda gastrica. Non ingoiamo la saliva. Riaggancia e andiamo in ospedale. Lo spiegheremo dopo alla stampa, inventeremo qualcosa. Non dobbiamo dire la verità. Nessuna verità. Possiamo raccontare un'altra cosa, una bugia innocua. Tutte le bugie del mondo. Si può sempre raccontare un'altra cosa. Eh? Eh? Eh?

Daniele: E' per te.

Vittoria: Per... me? Chi è?

Daniele: Ramani Prianka.

*(Vittoria si paralizza. E' ancora più terrorizzata)*

Vittoria: Io...eh...io...

Daniele: *(parlando a bassa voce, ma agitato)* Come ha saputo il nostro numero di telefono?

Vittoria: Non lo so, non lo so, non lo so...

Daniele: Chi hai chiamato quella sera?

Vittoria: Non lo so, non lo so, non lo so...

Daniele: *(ad alta voce)* Vittoria: dimmi!

Vittoria: Io...io... volevo sapere qualcosa di loro... volevo sapere qual era la mia



situazione...e allora... e allora... ho chiamato in Iran.

Daniele: In Iran!?

Vittoria: Erano tutti numeri sbagliati.

Daniele: Hai dato il tuo numero?

Vittoria: Alla signorina del centralino.

Daniele: Perché?

Vittoria: Perché altrimenti non mi passavano la telefonata.

Daniele: E' evidente, stupida! Forse è in contatto con il governo, forse l'esercito li appoggia, li protegge, hanno legami, si tratta di un capo di Hamas!

Vittoria: Non dirlo!

Daniele: Ci possono far saltare in aria!

Vittoria: Ma dai...

Daniele: Non avresti dovuto chiamare! Non avresti dovuto chiamare!

Vittoria: No, no, no, no, no.

Daniele: Dobbiamo trovare una soluzione.

Vittoria: Che faccio?

Daniele: Parla con lui. Vedi che cosa vuole. Digli che può contare su di noi. Che lo aiuteremo in tutto. Che siamo dalla sua parte, che abbiamo sempre odiato quei maledetti ebrei. Chissà che cosa sa di noi, chi siamo, quello che facciamo. Forse vuole farci un'estorsione. Lascialo parlare. *(le passa la cornetta del telefono)*. Metto il viva voce per sentire. Ok?

Vittoria: Okay.

Daniele: Cerca di stare calma.

*(Lei prende il telefono. Prende la sua cagnolina Giorgia e l'abbraccia come se fosse uno scudo. Si prepara. Sorride come se fosse di fronte alle telecamere della televisione.*

*Daniele mette il viva voce.)*

Vittoria: Pronto?...sei...

*(Si sente la voce di Ramani attraverso il microfono del viva voce, è una voce melodiosa, dolce. Si nota il suo accento arabo)*

RAMANI: Pronto? Pronto?

Vittoria: Chi parla?

RAMANI: Vittoria?

Vittoria: Sì?

RAMANI: *(allegro)* Vittoria! Da quanto tempo. Saranno passati 15 anni, eh?!

Vittoria: Dodici.

RAMANI: Già, dodici. Come stai? Come va la tua vita?

Vittoria: Io sto bene.

RAMANI: Ti sei sposata?

Vittoria: *(guardando Daniele. Lui le fa cenno di dire di sì)* Sì, quattro anni fa...

RAMANI: Che bello. Stupendo. Di sicuro avrai dei figli.

*(Guardando Daniele che le fa segno di dire di no)*

Vittoria: Ancora no. Ma verranno presto.

RAMANI: Che piacere sentirti! Io vivo a Teheran ma, come sai, viaggio molto all'estero, per lavoro.

Vittoria: Sì, certo me lo immagino.

RAMANI: Tengo conferenze. Vittoria:

Certo, le conferenze. RAMANI: Mi

piace quello che scrivo. Vittoria: Ce

l'hai nel sangue.

RAMANI: E mi piace raccontare storie. Hai letto qualcuno dei miei libri?

Vittoria: dei.... tuoi libri?

RAMANI: Alcuni sono tradotti in italiano. Li conoscerai di sicuro.

Vittoria: No, veramente no.

RAMANI: Non sai che ne ho scritto uno intitolato «Stella stellina la notte si avvicina...»?

Prende spunto da una canzoncina per bambini...

Vittoria: So perfettamente di che canzone si tratta.

RAMANI: Non leggi più? eh?

Vittoria: Chi? Io?

RAMANI: Non ti preoccupare. Può succedere. Mi ricordo che ti piaceva scattare foto, che volevi diventare fotografa.

Vittoria: Scrivi libri?

RAMANI: Non lo sai? Sono uno scrittore. Scrivo racconti per bambini. Prendo spunto da leggende popolari, certo, ma in Occidente piacciono. Pensano che me le inventi. Sì, un po' invento, ricreo, spesso racconto storie inventate dalla gente. Ti ricordi che mio divertivano le bugie?

Vittoria: Sì, questo sì che me lo ricordo.

RAMANI: Non so quante te ne ho raccontate, ma adesso mi danno da vivere. *(Ride divertito e persino con un po' d'ingenuità)*

Sicuramente saranno state bugie affettuose. *(Ride, adesso con dolcezza)* Ora lavoro in una casa editrice e guadagno poco ma ho molto tempo per leggere e per scrivere. Che è quello che mi piace fare. Ho due figli. Uno di loro è molto legato...

Vittoria: *(con terrore)* A che cosa?

RAMANI: ... allo sport, gli piace lo sport. Mia moglie è traduttrice, è una donna colta e intelligente. Tu l'hai conosciuta...Rasha. *(Ride)* Ricordi che...

Vittoria: Che mi hai lasciato per lei.

RAMANI: Sì... è vero! Come eravamo giovani!

Vittoria: Mi hai chiesto di andarmene perché l'amavi.

RAMANI: Beh... alla fine ci siamo sposati e... Uh! Tempo scaduto. Ti chiamo da casa e mia moglie sta contando i minuti. E' un po' seccata, come puoi ben immaginare. La siriana mi tiene in pugno... non sai che arie si danno....

Vittoria: Sì, proprio un sacco di arie...quella grande

stronza! RAMANI: Non ho sentito... che hai detto?

Vittoria: No, niente.

*(Ramani ride di nuovo, in modo infantile. Si sente una voce dolce, di donna, che parla in arabo e che ride. In lontananza bambini che litigano e dopo uno che piange)*

RAMANI: Scusa, devo chiudere...Salutami tuo marito. Meno male che non ci siamo sposati quando ci era saltato in mente, eh?

Vittoria: Non ci siamo sposati...

RAMANI: Saresti morta...

Vittoria: Sarei morta?

RAMANI: Saresti morta di fame se avessi sposato uno scrittore di Teheran. *(Ride di nuovo divertito e con aria ingenua)* Mia moglie mi sta sentendo e ride... Un bacio, Vittoria. Adesso hai il mio numero di telefono. Chiamami quando vuoi. E se decidi di venire a Teheran, fammelo sapere.

Vittoria: Sì, certamente. Verrò in quella schifosa città per controllare i denti di Rasha.

RAMANI: Non si sente...

Vittoria: Ma... Come hai avuto il mio numero di telefono?

RAMANI: Per caso. Me l'ha dato la signorina... ricevo molte chiamate dall'estero e lei legge tutti i miei libri... Ci sono dei vantaggi ad essere scrittore!

*(Ride di nuovo, come un bambino)*

Bene, baci a tutti e cerca di avere figli... è l'unica cosa per cui vale la pena vivere. Il resto non serve a niente. Vedrai che mi darai ragione. Che bello averti sentito! Ciao Vittoria...

*(Ramani riaggancia. Vittoria tiene la cornetta in mano, incredula)*

Vittoria: Che ne pensi?

Daniele: Forse ci sta prendendo in giro.

Vittoria: Sì, credo di sì.

Daniele: Sembrava soppesare ogni parola.

Vittoria: Sposato e con figli?

Daniele: Che strano!

Vittoria: Quella Rasha era orrenda e adesso sarà peggiorata.

Daniele: Scrittore? Veramente è un terrorista!

Vittoria: Di sicuro sarà grassa e con la cellulite.

Daniele: Scrive racconti per bambini, ha detto proprio così.

Vittoria: Sarà piena di vene varicose e ruminerà come un cammello.

Daniele: Ma se questo Ramani se li mangia i bambini.

Vittoria: Se mi vedesse...

Daniele: Gli piazza bombe addosso.

Vittoria: ... che entro ancora nei miei pantaloni dei diciott'anni! Beccati questa!

Daniele: Ma essere scrittore non è così facile.

Vittoria: Chiedermi se ho smesso di leggere, se volevo diventare fotografa... che sfacciato!

Daniele: Ma chi crede di essere?

Vittoria: Chi crede di essere?

Daniele: Nemmeno io sono così presuntuoso, che ho studiato tanto.

Vittoria: e ho tanta passione.

Daniele: Che ci ho provato più volte.

Vittoria: Avevo persino una macchina fotografica... e pure cara!

Daniele: Che ho pubblicato poesie sul giornale dell'università.

Vittoria: Che ho collaborato con una rivista.

Daniele: Che vedo dischi volanti in cielo.

Vittoria: Che sono così sagace.

Daniele: Che sono così sensibile.

Vittoria: E così metodica.

Daniele: Che mi sono pentita amaramente.

Vittoria: Che ho chiesto perdono.

Daniele: Di tutti i miei peccati.

Vittoria: Commessi fino ad ora.

Daniele: Noi, che abbiamo la lingua più bella.

Vittoria: E la cultura giusta.

Daniele: Che viviamo liberi.

Vittoria: Che non odiamo nessuno.

Daniele: Che ne sa lui di figli!

Vittoria: Che ho pregato e li ho persino chiesti a Dio.

Daniele: Al Dio vero.

Vittoria: Al Dio che è.

Daniele: E non a quella merda di quell'Allah.

Vittoria: Un Dio di seconda categoria.

Daniele: Mi rimetto alla clemenza della Corte!

Vittoria: Figlio di puttana.

Daniele: Faccia da culo.

Vittoria: Maledetto.

Daniele: Stronzo.

*(Alla fine si abbracciano. Bevono il vino rimasto nella bottiglia. Daniele cerca altro da bere)*

Daniele: I tuoi colleghi si sono scolati tutto... e guarda... non hanno lasciato nemmeno una nocciolina. Sono proprio delle scimmie.

Vittoria: Cavallette.

Daniele: Morti di fame.

Vittoria: Che se ne vadano al diavolo.

Daniele: Che gli prenda un colpo.

Vittoria: Che scoppi una bomba negli studi televisivi.

Daniele: Cafoni.

Vittoria: Insolenti.

Daniele: E noi... che li abbiamo invitati.

Vittoria: Hanno bevuto tutto.

Daniele: Non gli è piaciuto che io abbia difeso l'assassino del medico abortista.

Vittoria: Che ne sanno dell'aborto?

Daniele: Se non hanno nemmeno figli!

Vittoria: Hanno mangiato tutto quello che c'era. Daniele:

E quando tutto è finito.

Vittoria: Se ne sono andati... tutti.

Daniele: Gay e lesbiche.

Vittoria: Neri ed ebrei.

Daniele: Arabi e sottoproletari.

*(Tutto rimane al buio, eccetto due punti di luce su Vittoria e Daniele)*

Vittoria: Siamo insieme da tanto tempo.

Daniele: Ci completiamo a vicenda. Vittoria:

La pensiamo allo stesso modo.

Daniele: Parliamo allo stesso modo.

Vittoria: La stessa classe sociale.

Daniele: Gli stessi amici.

Daniele / Vittoria: *(le parole seguenti sono dirette al pubblico. Daniele e Vittoria si alternano nel dirle. Gli attori possono cercare un ritmo loro, veloce o lento, come preferiscono. C'è una certa musicalità come se fossero due strumenti )* ... scuole, vicini, vestiti, programmi, canali, bar, bibite, compleanni, pentolaccia, torte, giocattoli, invidie, furti, piagnucolii, carte di credito, telefoni cellulari, banca, carte ricaricabili, bancomat, chirurgia plastica, liposuzione, protesi dentarie, setto nasale, appendice, optometrista, dentista, otorino, ortopedico, officina, chiese, Dio, pregiudizi, odi, fraintendimenti, invidie, delusioni, ombre, mostri, incubi, portafortuna, tradimenti, elezioni, candidati, comizi, centro commerciale, voto, delusione, omicidi, carta igienica, squadra di calcio, tennisti, caricature, gruppi rock, primo bacio, secondo bacio, primo amore, primo schiaffo, primo pianto, prima dimenticanza, prima ubriacatura, bordello, cazzata, copia, sciocchezza, reato, furto, assalto, fuga, detenzione, paura, perdono, stranieri, arabi, ebrei, neri e palestinesi. Spazzatura.

Daniele: E appena uno finisce di parlare

Vittoria: l'altro

Daniele: conclude la frase

Daniele E Vittoria: Come se l'altro l'avesse detta prima.

Vittoria: Ricordo tutto come se fosse ieri.

Daniele: E' una storia con la morale.

Vittoria: Di quelle vere.

Daniele: Niente dura per sempre. Vittoria:

Ma ci puoi credere.

Daniele: Finché dura.

Vittoria: Siamo così.

Daniele: Siamo uguali.

Vittoria: Forse peggiori.

Daniele: Ma io ero migliore.

Vittoria: Ed io meglio di te.

Daniele: Bisogna continuare

Vittoria: ad andare avanti

Daniele: Non ho paura.

Vittoria: Non sono preoccupata.

Daniele: Avremo la stessa morte?

Vittoria: E' molto probabile ed è proprio il colmo.

Daniele: *(dà il termometro a Vittoria)* Vieni amore mio. Andiamo a riprodurci.

Vittoria: Andiamo a moltiplicarci.

*(Si sente una versione triste di «Stella stellina». Daniele va verso di lei, la bacia di nuovo. Comincia ad abbassarsi i pantaloni e si toglie la camicia. Lei lo bacia con desiderio, appassionatamente, prende lei l'iniziativa. In quel momento bussano alla porta. Entrambi si guardano)*

Vittoria: Chi può essere?

Daniele: Forse qualcuno che ha dimenticato qualcosa. Apro?

Vittoria: Lascia, vado io.

*(Vittoria va verso la porta)*

Vittoria: Chi è? Voce:

Posta Express.

Vittoria: Posta? A quest'ora?

*(Apre la porta. Parla un momento con il postino, che non si vede)*

Vittoria: Sì, è qui. *(a Daniele)*

Daniele, è per te.

Daniele: Che cos'è ?



Vittoria: *(Vittoria entra con una scatola. Comincia ad aprirla)* E' un pacco. Per Daniele Zompi e viene dagli uffici del Comune. Che strano. La data è di 15 anni fa!

Daniele: 15 anni fa! Impossibile!

Vittoria: Fammi vedere.

Daniele: Forse è meglio non aprirla! *(Ma Vittoria lo fa)* Vittoria! Non hai sentito! Ti ho chiesto di non aprirla! Vittoria! *(Vittoria apre la scatola e guarda Daniele con terrore)*

Che cosa?

*Vittoria prende un lenzuolo di Winnie the Pooh sporco di sangue. Glielo fa vedere. Daniele porta le mani al viso. Improvvisamente si vede una luce rossa in scena seguita da un rumore assordante. Daniele lo nota. Allora la luce diventa blu. Entrambi guardano felici verso il cielo. Daniele prega. Il brano di musica per bambini va in crescendo.*

*(Buio)*